Anno X - Numero 99/ 100 /101/102 - Gennaio/Aprile 2012 Euro 4,00

# Luoghi di Sicilia

DIECI ANNI CON VOI

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale –70% SUD2 Trapani – In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani

IL NOSTRO DECENNALE

## Dal web alla carta: *100* numeri di avanguardie siciliane

PRIMO PIANO

Mulini, turismo e natura: nasce un consorzio tra le città del sale

ITINERARI

Nella terra che fu dei Sicani, tra valli rigogliose e cave d'argilla

TALKING Interviste dal mondo dell'editoria e del giornalismo

PERCORSI NELLA MEMORIA Autonomia siciliana/4: la grande speranza delusa

*Gentile Lettore,*

# Luoghi *di Sicilia* è anche...
# ....di CARTA

*Vuoi ricevere* **LA TUA COPIA** *per posta* **AL TUO INDIRIZZO?**

**ADERISCI a Luoghi *di Sicilia***

**RICEVERAI LA RIVISTA** *ad ogni nuova uscita* **PER UN ANNO INTERO.**

**WWW.LUOGHIDISICILIA.IT .....dal web alla carta**

## I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista (4 numeri per ciascuna sottoscrizione), abbiamo pensato a due diverse quote associative. Una riservata ai sostenitori, per un importo di 25 euro. E una seconda destinata ai soci ordinari, di appena 16 euro. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

## Per associarti

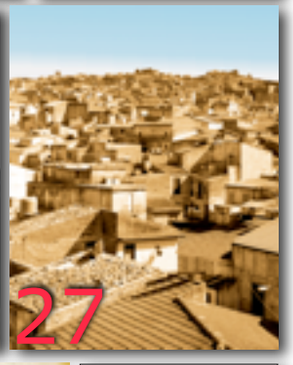
Sarà sufficiente effettuare un bonifico bancario utilizzando le seguenti coordinate:

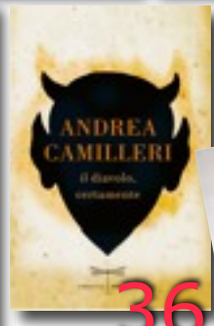
BENEFICIARIO: "Luoghi di Sicilia"
Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)
IBAN: IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953
BANCA: Intesa Sanpaolo
CAUSALE: "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

IMPORTANTE: non dimenticare di comunicarci i tuoi dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet (www.luoghidisicilia.it) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo redazione@luoghidisicilia.it oppure un fax al numero 178.220.7369

# SOMMARIO





DIECI ANNI CON VOI Cento numeri di avanguardie siciliane *PAG. 4*

*PAG. 7* Il "movimento del sale" rilancia il turismo culturale EDITORIALE

PRIMO PIANO Mulini e natura: nasce un consorzio tra le città del sale *PAG. 9*

*PAG. 14* Dalle emozioni in salina, le rime del suo sommo poeta PERSONE & CULTURA

ITINERARI Nella terra che fu dei Sicani, tra valli rigogliose e cave d'argilla *PAG. 17*

*PAG. 21* Saggezza e prudenza popolare: dai proverbi le regole della vita TRADIZIONI

TALKING *INTERVISTE DAL MONDO DELL'EDITORIA E DEL GIORNALISMO* *PAG. 24*

Quando Dio inventò Palermo e ci rinchiuse i palermitani ◦ Dal rigore morale, una visione sorridente della vita ◦ Da Racalmuto, giornalisti e scrittori (ex) in erba

*PAG. 30* Come liberare la Sicilia dai suoi acerrimi nemici SOCIETA'

PERCORSI NELLA MEMORIA Le riforme del buon governo *PAG. 32*

*PAG. 36* *RECENSIONI SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE* LIBRI & DINTORNI

# Cento numeri di avanguardie siciliane

di Alberto Augugliaro

Stando a recentissime teorie della fisica dei quanti, il fluire del tempo non esiste. E' soltanto una illusione: poco più di una convenzione che ci consente di mettere in successione e catalogare gli eventi. Sarà davvero così? Chi può dirlo: perfino gli scienziati non ne hanno certezza. Fatto sta che sono trascorsi dieci anni e - come sovente accade quando le attività alle quali ci si offre sono fatte con passione ed entusiasmo - non ce ne siamo accorti. Davvero. Può sembrare una frase fatta, ma per noi è come se siano passati appena pochi istanti da quando eravamo lì ad armeggiare con statuti associativi, registrazioni in tribunale e richieste di nomi a dominio presso gli *internet providers*. E sì, perché è da lì che siamo partiti. Dal *world wide web*, da cui l'acronimo delle tre "v" doppie inglesi, quella sorta di ormai familiare salvacondotto che schiude le porte verso la grande rete mondiale della civiltà connessa e virtuale. Fummo tra i primi a sfruttare il *web* per pubblicare una rivista nuova di zecca, incontrando da subito il favore dei lettori telematici. Era stata, di fatto, una autentica sfida. Intanto, perché dieci anni fa la diffusione nelle famiglie di connessioni per l'utilizzo della rete informatica era ancora in una fase embrionale. E, poi, perché allora il *web* e le nuove tecnologie non erano ancora percepite tra gli utenti come strumenti utili per una lettura d'approfondimento. Semmai si cercavano in rete notizie veloci, da catturare con rapidità nel corso di frenetiche sessioni di navigazione.

Ad ogni modo, il primo numero di "Luoghi di Sicilia" fece registrare oltre mille visite, con discreti tempi di permaneza sulle pagine che provavano come la rivista telematica fosse stata non soltanto "sfogliata", ma anche letta. Furono, questi, dei *feedback* estremamente significativi che ci incoraggiarono a continuare l'avventura, permettendoci poi di raccogliere, di mese in mese, il consenso di una nutrita nicchia di lettori. Poi, due anni fa, abbiamo coronato il nostro sogno. Che era quello di stampare la rivista: antesignani in internet e nei canali di diffusione telematica, siamo stati invero sempre legati alla carta, a un concetto di lettura che facesse riferimento al piacere fisico di sfogliare le pagine, percependo l'odore inconfondibile degli inchiostri. Diciamola tutta: al nostro esordio avevamo scelto di diffondere il periodico su internet per non andare incontro ai pesantissimi costi tipografici. Poi siete stati proprio voi lettori a convincerci, con le vostre richieste, a stampare la rivista. E così, ancora una volta in controtendenza, mentre tutte le altre testate cartacee iniziavano a darsi da fare per proporre i loro con-

## I nostri Dieci Anni con Voi

tenuti anche in edizione telematica, noi abbiamo fatto l'esatto contrario: alla rivista sul *web* abbiamo affiancato quella su supporto cartaceo.

Al cuore non si comanda e, pur rendendoci conto delle enormi difficoltà, soprattutto di natura economica, che la scelta impone, faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per continuare a stampare la rivista. Nonostante sia presente in noi la consapevolezza che la diffusione di internet è molto più capillare rispetto a dieci anni fa e anche le abitudini di lettura sono cambiate, mostrando come oggi si sia più avvezzi al consumo di *e-books* e testi "virtuali". Il recentissimo censimento nazionale dell'Istat, tra l'altro, ha evidenziato un dato sorprendente e, a prima vista, allarmante, se non correttamente letto e interpretrato. Questo: è sensibilmente diminuito il consumo di libri nelle fasce di popolazione con istruzione elevata e di reddito medio-alto. Ma in seno al medesimo *target* di riferimento è aumentata, con eguale proporzione, la diffusione del *tablet,* diavoleria informatica d'ultima generazione che consente di divorare con disarmante semplicità libri, riviste e perfino quotidiani. Tutti rigorosamente in edizione digitale.

Le nuove frontiere dell'informazione, insomma, sono state ampiamente varcate. E, nel nostro piccolo, ad ogni costo, proveremo a recitare ancora la nostra parte. Sia pure in uno scenario sempre più complicato. E' il traguardo appena raggiunto dei cento numeri a chiedercelo. Dieci anni ricchissimi di soddisfazioni e significative attestazioni di stima che ad ogni nuovo numero, puntualmente, arrivavano dai più disparati ed eterogenei ambienti della cultura: università, istituti di cultura italiana all'estero, enti ed organizzazioni per la tutela e la salvaguardia del paesaggio, uffici stampa. E, ancora, storici, scrittori e giornalisti di ben più prestigiose testate. Alcuni, tra questi, hanno anche accettato di collaborare. Altri, invece, si sono proposti spontaneamente, premiando una linea editoriale che scaturisce esclusivamente da un'idea, perfino disarmante nella sua straordinaria semplicità: promuovere la Sicilia e la sua millenaria cultura. E tutti quanti, ovviamente, hanno scritto senza alcun compenso, perché "Luoghi di Sicilia" - come ormai sapete voi affezionati lettori - è realizzata per pura passione, senza alcun obiettivo di natura economica: strano a dirsi, specialmente di questi tempi, ma è così.

Per non dire, poi, delle centinaia di *curricula* che in dieci anni abbiamo ricevuto da altrettanti giovani che volevano esser assunti. Pensate un po': potenza di internet! Dall'esterno sembra che questa rivista e i contenuti sul web siano realizzati da chissà quale struttura. E molti restavano

**Nella immagine, una foto di gruppo degli studenti del liceo di scienze sociali "Emilio Ainis" di Messina, al termine dell'incontro a Trapani con la redazione di "Luoghi di Sicilia". Al centro, il direttore della testata, Alberto Augugliaro.**

delusi appena scoprivano, leggendo la nostra risposta per *e-mail,* che il motore di tutto è nient'altro che un'associazione culturale. Ma dopo l'incredulità iniziale, molti di questi giovani si sono uniti in questa nostra avventura, sposando lo spirito semplice e genuino che anima questa testata.

Si diceva, prima, di riconoscimenti e attestazioni arrivati da enti, istituzioni e gente di cultura. Ma c'è un momento, nel corso di questi dieci anni, che ricordiamo sempre con soddisfazione e particolare trasporto. Stavamo confezionando il numero estivo di due anni fa. La rivista, allora, era ancora esclusivamente telematica. Ricevemmo un messaggio in posta elettronica da una insegnante di Messina che chiedeva di mettersi in contatto con la redazione. La chiamammo al recapito telefonico che ci aveva lasciato e scoprimmo qualcosa di inimmaginabile. La scuola dove insegnava, il liceo di scienze sociali "Emilio Ainis", dall'inizio di quell'anno scolastico (2009/2010) aveva attivato un progetto di studio extra curriculare che aveva per oggetto proprio la nostra rivista: "Luoghi di Sicilia" era finita sui banchi di scuola, attraverso i *computers* di un istituto efficiente e orientato alle nuove tecnologie. Ma non finisce qui. L'insegnante, in vista dell'ormai prossima conclusione dell'anno scolastico, ci partecipò il desiderio degli studenti di incontrare la redazione, a conclusione del progetto. Che dire, è andata proprio così: organizzarono il viaggio d'istruzione di fine anno scegliendo come meta proprio Trapani. Ci incontrammo nel salone di un albergo a Trapani. E potemmo cogliere l'opportunità - noi, stavolta - di dare un volto ai nostri lettori. Lettori veramente molto speciali, perché è raro incontrare dei giovani che si interessino ai temi dell'informazione culturale e che abbiano voglia di indagare le dinamiche sociali della terra in cui vivono partendo dal punto di vista dei *mass media*. Di un *medium* del tutto particolare, in questo caso. Che - senza legami e impedimenti di sorta - ha voluto offrire, in questi dieci anni, l'immagine di una Sicilia ancora sana, malgrado tutto, al di là di schemi e stereotipi imperanti. Una terra in continua lotta con se stessa, ma consapevole delle proprie potenzialità. E sempre vogliosa d'offrire magnifici esempi d'avanguardia siciliana.

Luoghi di Sicilia

**Luoghi** *di Sicilia*

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Editore:
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Stampa:
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:
Viale della Provincia, 33/L
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

**www.luoghidisicilia.it**

**Nella foto di copertina, un mulino a vento all'interno della salina "Calcara", lungo la costa trapanese. In quarta di copertina proponiamo, invece, una foto celebrativa del nostro decennale, con le copertine degli ultimi numeri "a stanpa" della rivista.**

# EDITORIALE

# Il "movimento del sale" rilancia il turismo culturale

*La Sicilia, come del resto l'intero meridione d'Italia, vengono spesso additati come terre prive d'inventiva, dove si è soliti vivere di espedienti, magari alle spalle di regioni più virtuose. Talvolta è possibile che ciò accada, ma non è questa la regola, aldilà di consolidati luoghi comuni che portano spesso a conclusioni affrettate. Accade, invece, a Trapani, che il movimento di persone, enti, associazioni ed istituzioni che ruotano attorno alle saline, paesaggio unico e irripetibile, si propongano per mettere a punto e promuovere un modello innovativo di rilancio turistico, legato agli ambienti e ai paesaggi di salina, che coinvolgerà le altre città italiane dove si produce sale marino. Proprio in Sicilia, a Trapani, infatti, è stato firmato nelle scorse settimane un protocollo d'intesa che consentirà ai territori coinvolti nel progetto di lavorare di comune accordo per salvaguardare, innanzi tutto, le saline italiane, e proporle poi in chiave turistica, promuovendo un genere di percorsi di visita del tutto nuovo e straordinario, in grado di attrarre gli amanti della cultura, delle tradizioni e dell'ambiente. Un turismo certamente di nicchia, quello dei percorsi culturali, ma che negli ultimi anni ha dimostrato di aver trovato stabile dimora all'interno di un filone in continua espansione, alimentato da crescenti consensi da parte del pubblico.*

*Le saline trapanesi faranno da territorio capofila per la messa a regime di comuni filosofie di visita, nel rispetto dell'ambiente e delle tradizioni, riscoprendo gli antichi mestieri che un tempo, prima dell'avvento delle tecniche industriali, permettevano la coltivazione e la raccolta del sale. Attività tramandate attraverso generazioni di lavoratori che, tuttavia, risulterebbero oggi antieconomiche se finalizzate esclusivamente alla produzione del sale. Da qui l'idea di "reinventare" alcune aree delle saline, quelle ancora adibite esclusivamente alle lavorazioni manuali, come luogo privilegiato di conservazione della memoria storica, da poter proporre soprattutto in chiave didattico-turistica.*

*Trapani, la Sicilia, possono vantare una tradizione plurisecolare nelle attività delle saline. Detenendo, tra l'altro, il primato in Italia nella commercializzazione del prodotto finito. E questo è, di per se stesso, un ottimo motivo per guardare anche alla riscoperta di un passato assai prestigioso, nel quale le uniche macchine delle quali l'uomo si serviva erano i mulini a vento, utilizzati come pompe idrauliche o come macine per la raffinazione del sale. E' per tutte queste ragioni che abbiamo voluto dedicare le nostre pagine d'apertura ancora al "movimento del sale" che, tra l'altro, proprio nei giorni scorsi, in occasione del decennale della scomparsa, ha tributato il proprio commosso omaggio al suo "sommo poeta", Turi Toscano, il salinaio che riusciva a tradurre in versi tutte le emozioni che la salina gli regalava. E non poteva mancare, in questo numero, anche un nostro ricordo su Toscano.*

*Un numero, questo, come avete visto, per noi speciale. Perché ricorre il nostro decennale delle pubblicazioni. Un caloroso grazie, allora, a voi lettori che avete avuto la pazienza di seguirci sin qui, spronandoci a continuare quest'avventura giornalistica libera, genuina, indipendente e, proprio per questo, spesso piena di ostacoli da superare. E un fervido grazie, ancora, anche a quanti collaborano con la testata, rendendo possibile questa meravigliosa condivisione d'intenti per tutte le istanze culturali delle quali ci facciamo portavoce.*

**Luoghi** *di Sicilia*

# TRAPANI - La raccolta e la lavorazione del sale

# Mulini, turismo e natura: nasce a Trapani un consorzio tra le città italiane del sale

Nella foto, lo spettacolo sempre emozionante del sale grezzo appena raccolto in salina. Sullo sfondo, tra le due piccole montagne di sale, quasi a ricordare chi sia l'artefice di questo spettacolo, fa capolino un tipico mulino a vento trapanese.

**PRIMO PIANO** **Le saline di sette città italiane - di cui tre soltanto in provincia di Trapani che può vantare una tradizione più che millenaria - faranno squadra per sperimentare e mettere a sistema iniziative comuni di valorizzazione e fruizione delle saline sotto il profilo storico e culturale.**

di Alberto Augugliaro

Parte dalla Sicilia, da Trapani, un ambizioso programma nazionale di pianificazione per la salvaguardia e la fruizione a fini didattico-turistici dei luoghi storici in cui si produceva - e si continua tutt'ora a coltivare - il sale. Potendo contare su una storia e una tradizione ultra millenarie, documentata sin dai tempi della Sicilia normanna attraverso i resoconti del geografo arabo Idrisi, che scrisse di Trapani e delle sue saline, saranno proprio i "luoghi" trapanesi a far da apripista in seno a un progetto che coinvolgerà le altre sei città italiane che ospitano saline ancora attive sul territorio nazionale. E storia e tradizione a parte, comunque, è proprio la Sicilia - Trapani - a detenere, tra l'altro, il primato in Italia della commercializzazione di sale marino, confermandosi peraltro tra i maggiori esportatori in Europa. Dato significativo che testimonia sufficientemente l'interesse su sale e dintorni. Interesse, tuttavia, non esclusivamente economico, tant'è che a lanciare l'iniziativa sono stati ancora loro, i ragazzi di "Salviamo i mulini". Ve ne ricorderete: abbiamo scritto di loro alcuni numeri fa. Avevano - e hanno - un'idea irrinunciabile. Restaurare tutti i mulini trapanesi - o,

perlomeno, il maggior numero che sia effettivamente possibile - e consolidare l'immagine di piccolo paradiso in Terra che la costa sa ancora offrire al visitatore. E poi far in modo che, tra le altre attività possibili, attraverso - ad esempio - la navigazione dei canali all'interno delle saline si possa realizzare un affascinante e singolare circuito di turismo culturale e alternativo che consenta al visitatore non soltanto di scoprire paesaggi incontaminati (tra l'altro, anche zona di Riserva), ma di poter assistere alle varie fasi di lavorazione del sale. Certamente non quelle - o non soltanto quelle - automatizzate e industriali, ma le altre e più antiche tecniche che guardano ancora alla sapiente manualità dei mestieri storici legati alla salina. Attività che - è bene sottolinearlo - a conti fatti hanno oggi senso esclusivamente per fini turistici e di valorizzazione delle tradizioni. E siccome le tradizioni fanno parte del patrimonio culturale di una terra è fuori discussione che mai debbano venir meno. Anche se antieconomiche. Ma il problema è risolto a monte, proprio perché potranno esser rese vantaggiose dalla nuova finalità di promozione turistica del territorio e, quindi, in un certo senso, si autofinanzieranno.

E andiamo a scoprirla, allora, quest'ultima iniziativa lanciata dai giovani di "Salviamo i mulini", capitanati dalla loro effervescente presidente Patrizia D'Angelo. Si tratta di un protocollo d'intesa tra le sette città italiane dove si produce sale, approvato dalla Giunta della Provincia Regionale di Trapani sulla scorta di un progetto messo a punto proprio dai ragazzi dell'associazione. Le località aderenti sono, oltre a Trapani, Paceco e Marsala (dove si sviluppa il sistema delle saline della provincia di Trapani, su di una porzione di costa con costanti caratteristiche geomorfologiche e climatiche), le città di Cervia in Emilia-Romagna, Margherita di Savoia in Puglia, Quartu Sant'Elena e Sant'Antioco in Sardegna.

L'idea che sta alla base del progetto è semplice, se vogliamo. Ma di straordinaria portata. Perché punta a fare squadra. Attraverso le idee, le esperienze e il contributo di tutti gli attori coinvolti, infatti, si potranno sperimentare e mettere a sistema iniziative comuni per valorizzare le saline sotto il profilo turistico. A Paceco l'anno scorso, ad esempio, è stata realizzata per la prima volta una raccolta di sale in notturna (neanche a farlo apposta, ideata proprio da "Salviamo i mulini") che i

turisti ricordano ancora con stupore misto a soddisfazione, con quell'affascinante spettacolo di luci che, carezzando i cristalli di sale, venivano riflesse come da innumerevoli minuscoli prisma sparsi per la salina. E poi c'erano i canti dei salinai, quelli di una volta, tramandati dalla tradizione orale. E, soprattutto, non c'era il sole, il sole siciliano, con le sue micidiali vampe di fine luglio. Ecco: questa iniziativa, di sicuro e comprovato successo, potrà essere riproposta in altre saline italiane, mentre altre attività sperimentate altrove potranno, alla stessa guisa, venire "trapiantate" in Sicilia. Un esempio? La salina pugliese di Margherita di Savoia è conosciuta per i suoi stabilimenti termali che sfruttano i fanghi di salina. Ebbene: anche le saline siciliane possiedono le stesse potenzialità. Basta imparare dai pugliesi le tecniche per sfruttare queste opportunità che l'ambiente di salina riesce a offrire. E' questo lo spirito del progetto che, se si lavorerà bene, potrà beneficiare anche di finanziamenti comunitari che potrebbero essere addirittura determinanti per rilanciare il turismo in Sicilia.

E insieme si definiranno anche le forme più opportune di attraversamento e di fruizione eco-compatibile delle zone di salina, sottoposti, come noto, ai vincoli ambientali. Le saline trapanesi, infatti, ricadono da quindici anni nell'Area di Riserva Orientata gestita dal Wwf. Mentre lo scorso anno sono state dichiarate zone umide di "rilevanza internazionale", in ossequio alla convenzione di Ramsar sulla tutela delle specie acquatiche e dei loro habitat. Quindi: turismo, certamente. Ma con tutti i distinguo del caso, perché con l'ambiente e gli eco-sistemi non si scherza. E da questo punto di vista, a dire il vero, a parte qualche momento di inevitabile ma sempre costruttivo confronto, c'è sempre stata la massima collaborazione tra chi ha a cuore la salvaguardia dell'ambiente e quanti, animati dalle stesse motivazioni di fondo, operano in salina. Perfino l'industria del sale, l'azienda cui facevamo riferimento prima, riesce a lavorare in buona armonia con l'ambiente e con gli enti gestori: ed è quanto dire. Anche perché, d'altro canto, vero è che le attività umane devono rispettare il principio della eco-compatibilità, ma è altrettanto vero che "non può esservi sviluppo sostenibile se si guarda esclusivamente alla sosteni-

**Nella immagine, uno dei mulini di salina Calcara recentemente restaurato. Nella pagina a fianco, una cartolina riproduce uno scatto d'altri tempi.**

bilità ambientale, mettendo completamente da parte lo sviluppo", come ama dire il professor Giacomo D'Alì Staiti (presidente della Sosalt, azienda storica trapanese che dai primi decenni del secolo scorso si occupa della coltivazione e commercializzazione del sale su scala ormai industriale). E questo perché la salina, di fatto, è un ambiente artificiale. Nel senso che agisce in simbiosi con la natura, ma è stata creata dall'uomo e senza il suo costante intervento si trasformerebbe in un acquitrino, magari non necessariamente insalubre, ma come tanti ce ne sono in giro per il mondo, senza il valore aggiunto, quell'*unicum*, che solo la salina riesce a creare. Ecco da cosa scaturisce l'esigenza della reciproca collaborazione nell'interesse (economico) della salina ed (ecologico) del territorio.

Alla stessa stregua, le attività turistiche potrebbero rientrare tra quelle "necessarie" per il sostentamento delle saline "minori", non rientranti nel circuito industriale di produzione del sale e per questo poco remunerative attraverso la sola vendita del prodotto finito ottenuto artigianalmente e con costi di gestione altissimi. Si tratta, a questo punto, di consolidare le giuste sinergie, peraltro già ben sperimentate negli anni scorsi, e sfruttare meglio che in passato le potenzialità turistiche del territorio di salina. Atteso che, per quanto ovvio, si tratterà comunque di un turismo di nicchia, che non provocherà scorribande di visitatori. Ma sarà un turismo più d'*élite*, di gente che ama la cultura, che sa rispettare i luoghi e che, soprattutto, ha ben presente che per una esperienza di conoscenza realmente profonda e appagante bisogna calarsi in un contesto e viverlo immedesimandosi in esso, lasciando alle spalle lo stile di vita al quale si è avvezzi. Questo è il genere di turismo al quale si ispirano i giovani di "Salviamo i mulini" e che sta alla base dell'intero progetto di riscoperta delle saline e del suo paesaggio. Un progetto di turismo eco-sostenibile, senza dubbio. E che sappia anche favorevolmente beneficiare, quando occorre, della sostenibilità turisticamente compatibile del territorio.

Luoghi di Sicilia

Dal 29 febbraio al 15 marzo
MOSTRA FOTOGRAFICA A MALTA CON ANNULLO POSTALE INTERNAZIONALE

## Passerella mediterranea per le Saline di Trapani e la Colombaia

Centinaia di scatti fotografici, realizzati negli anni non soltanto dai profesionisti dell'immagine, ma da turisti e appassionati di natura e di fotografia. Sarà attraverso queste immagini, del tutto particolari e inedite, che sarà promosso il paesaggio costiero trapanese, in particolare le saline, con i suoi mulini a vento, e il Castello della Colombaia, in una mostra a Malta presso l''Istituto italiano di Cultura a La Valletta. A promuoverla, ancora loro: i soci e i simpatizzanti di "Salviamo i mulini", di cui abbiamo scritto in queste pagine, e quelli di un'altra associazione che, nata a Trapani dieci anni prima, ha ispirato nel nome e negli ideali i "cugini" più giovani dei mulini. Ache in questo caso, infatti, il loro programma è tutto nel nome: "Salviamo la Colombaia". La Colombaia (lo scriviamo per i non trapanesi) è una antichissima fortezza a mare le cui primissime installazioni risalirebbero addirittura ai tempi di Amilcare Barca. Ne abbiamo già scritto in diversi numeri: la struttura è a rischio di crollo e da almeno dieci anni, nonstante la mobilitazione cittadina e del mondo delle associazioni, si attendono ancora gli interventi per la messa in sicurezza. E' notizia di questi giorni che finalmente è stato aggiudicato l'appalto per gli agognati lavori. Ma i denari disponibili, che erano già pochi in partenza, per gli imperscrutabili meccanismi della burocrazia sono diventati ancora di meno. E appare alquanto improbabile che si riesca davvero nell'intento di garantire la stabilità del mastio. Di restauro definitivo, insomma, neanche a parlarne. La mostra, come tutte le altre innumerevoli iniziative realizzate sin ora, servirà a lanciare un segnale di ottimismo. Per continuare a sperare e a mantenere vivo l'interesse. Anche attraverso una ribalta internazionale. Le foto in mostra raccontano di un interesse genuino. Perché scattate dagli appassionati in anni di visite alla Colomabaia e "requisite" dall'inossidabile Luigi Bruno, presidente dell'associazione "Salviamo la Colombaia". Non ha mai preteso denari per le visite, del resto spesso organizzate con il sostegno della "Lega Navale" e della "Capitaneria di Porto". Ma le foto si. I turisti ormai lo sanno in cosa consiste il loro dazio. E lo dimostra il monumentale archivio dell'associazione in mostra a Malta. A sancire la manifestazione, *dulcis in fundo*, un annullo postale celebrativo delle poste maltesi. **(Al.Au.)**

**Nella pagina a destra (che ripropone, al centro, l'annullo delle poste maltesi riservato a Trapani) una veduta delle saline nella laguna dello Stagnone e un particolare del Castello della Colombaia. Nella foto a fianco, il mulino "Maria Stella" sul litorale trapanese.**

MALTA
€0.37
MALTAPOST
CASTILLE SQR. - VALLETTA - MALTA
02-12

# Dalle emozioni in salina, le rime intramontabili del suo sommo poeta

**PERSONE & CULTURA A dieci anni dalla sua scomparsa, Trapani rende omaggio al suo "poeta delle saline", Turi Toscano, "curatolo" di grande esperienza con una dote particolare e raffinata: rendere in versi le emozioni di salina. Di lui scrissero, tra gli altri, Ignazio Buttitta e Gesualdo Bufalino.**

C'è il sole implacabile delle estati siciliane. E c'è il vento di scirocco che si alterna al maestrale della Trapani eternamente ventosa, come anche Virgilio riferì nell'Eneide. E ci sono i buoni sentimenti, i valori intramontabili - ma oggi desueti - dell'onestà e della lealtà che generalmente s'accompagnano in chi conosce il sudore e la fatica del lavoro fisico, quello che non lascia spazio al pensare. Ci sono tutti questi ingredienti - anzi, sembra proprio di sentirli, di annusarli con l'olfatto e non soltanto con l'immaginazione - nelle pagine in versi di Turi Toscano, il poeta delle saline, come oggi viene ricordato. Perché Toscano è stato prima di tutto un uomo di salina, nato, cresciuto e sempre vissuto tra i colori e gli odori del litorale che collega Trapani e Marsala, tra le saline, appunto. E da autodidatta (si è fermato alla seconda elementare, come sovente imponevano le regole di vita nella società d'inizio secolo scorso) ha trovato il modo di tradurre in versi esperienze di vita, emozioni e passioni, spesso rinunce e sacrifici, realizzando una vera e propria trasposizione in rima dialettale della vita del salinaio. Della propria vita.

A dieci anni dalla sua scomparsa, la figura di Toscano viene ricordata in marzo a Trapani con un convegno patrocinato dalla Provincia Regionale. Tra gli organizzatori - non poteva esser diversamente - ancora l'associazione "Salviamo i mulini" che dai versi di Toscano sembra aver attinto tutta la passione e la dedizione con le quali i suoi iscritti si prendono giornalmente

**Nella pagina accanto, Turi Toscano ritratto in uno schizzo. In questa immagine, uno dei mulini delle saline Ettore e Infersa.**

cura di tutto quanto ruota attorno alle saline e ai suoi antichi mestieri.

La lingua utilizzata dal poeta "salinaro" è un siciliano se vogliamo un po' arcaico, tra l'altro una parlata locale delle zone in cui è cresciuto fra le vasche di salina, nel trapanese. Ed anche l'impianto stilistico, a sentire gli addetti ai lavori, non risponde ai canoni ufficiali della poesia dialettale. Ma ciò che fa grande Toscano (ribadiamo: aveva la seconda elementare) è la spontaneità dei suoi versi, l'immediatezza con la quale riusciva a rendere in versi le proprie emozioni, trasmettendo alle giovani generazioni tutta la nobiltà d'animo di chi aveva trascorso una vita in salina. Le sue rime, peraltro, hanno un potere evocativo non indifferente, perché riescono in molti casi a coinvolgere emotivamente il lettore, pur con la semplicità del ritmare dei suoi versi. Anzi, proprio attraverso tale semplicità che è espressione diretta di una vita sempre in equilibrio con la natura e ispirata ai suoi ritmi atavici e ancestrali, perfino primordiali, quegli stessi che permettono l'alternanza di albe e tramonti, pur tra l'indifferenza della società iper connessa della nostra post modernità.

Ricchissima la sua produzione. La sua prima raccolta è uscita trent'anni fa, nel 1982. Si intitolava *Vuci du salinaro* ed ebbe un larghissimo successo tant'è che in sette anni fu necessario approntare ben sei ristampe del volume per poter far fronte alle numerose richieste. Nel 1985 la seconda raccolta, *Ora chi si fa sira* e, infine, *La sorti du pueta*, ultimo volume dato alle stampe negli anni Novanta. Negli anni, attraverso le sue sempre apprezzate produzioni, era riuscito a conquistare la simpatia e il favore di nomi illustri della cultura: di lui scrissero e parlarono, tra gli altri, Ignazio Buttitta, Gesualdo Bufalino, Pietro Tamburello. E non di rado Toscano veniva invitato a partecipare in giro per la Sicilia a convegni e simposi d'alto livello sulla poesia dialettale e popolare. Ai

quali non mancava mai di portare il proprio contributo, pur con la modestia che lo caratterizzava.

La poesia, meglio di altre forme d'espressione e letterarie, ha il pregio di toccare direttamente le corde dell'animo umano. Perché riesce a mettere sullo stesso piano le esperienze da raccontare e le emozioni ad esse legate, senza l'intermediazione talvolta macchinosa e possente del periodare in prosa. E Turi Toscano ha saputo sfruttare queste peculiarità della poesia, facendone uno strumento di conoscenza per la vita da lasciare ai posteri. La saggezza popolare che emana dalle sue strofe, porta a compimento la missione più alta della poesia: proporsi come maestra di vita.

In salina Turi Toscano iniziò a lavorare sin dalla tenera età. A undici anni era stato affidato al "curatolo" di una salina (nel gergo dei salinai, il *curatolo* è una sorta di sovrintendente di tutte le attività) per apprendere il mestiere. Da ragazzino era stato destinato a fare il portatore d'acqua. Ma Turi aveva voglia d'imparare e il lavoro e la fatica non lo intimorivano. Acquisì molto presto tutte le conoscenze necessarie a renderlo autonomo ed efficiente al lavoro. Al punto che quando il vecchio "curatolo" andò in pensione, volle che fosse proprio lui a prendere il suo posto. Aveva visto bene. Quel ragazzo possedeva moltissime qualità. Come abbiamo visto, non strettamente legate soltanto ai mulini e alle saline. **(Al.Au.)**

**Nella foto a fianco, un canale per il trasferimento dell'acqua in salina tra due diverse vasche.**

# I versi di Turi Toscano

**tratti dalla raccolta "La sorti du pueta"**

*AMURI VERU*

*D'un 'mpezzu tempu 'nta lu me jardinu*
*manca 'na bona parti d'armunia,*
*vicinu 'nta lu peri gilsuminu*
*d'unni 'na rosa c'è senza valia.*

*Abituvatu chi sempri ciuria*
*ora di stentu fa lu so caminu*
*si puru la so pampina giannia*
*duna prufumu stannuci vicinu.*

*La vardu veramenti cu attenzioni*
*ancora megghiu d'essiri un trufeu,*
*di ssu misteru nasci 'na missioni:*

*pari chi si ripigghia e mi ni preu*
*ssa rosa mi po dari vucazioni*
*si Diu la varda 'nta lu ciancu meu.*

**AMORE VERO**

Da un po' di tempo nel mio giardino
manca una buona parte di armonia,
vicino alla pianta di gelsomino
dove una rosa c'è senza valore.

Abituato che sempre fioriva
ora di stento fa il suo cammino
se pure la sua foglia ingiallisce
dona profumo standole vicino.

La guardo veramente con attenzione
ancora meglio di essere un trofeo,
da questo mistero nasce una missione:

sembra che si riprenda e me ne rallegro
questa rosa mi può dare vocazione
se Dio la guarda [mentre essa sta] al mio fianco

# Nella terra che fu dei Sicani, tra valli rigogliose e antiche cave d'argilla

**ITINERARI In un paesaggio ricco di boschi, fiumi e torrenti, nel cuore della Sicilia, vi portiamo alla scoperta di Burgio, in provincia di Agrigento, rispolverandone mito, storia e tradizione. Ricchissima d'argilla, a partire dal XVI secolo la cittadina si è distinta per un fiorente artigianato di oggetti in terracotta.**

di Vincenzo Minunno

Nei libri di scuola leggiamo che i Sicani furono tra i primi abitanti della Sicilia. Il bosco che porta il loro nome, il luogo in cui essi si insediarono, si estende per tutta la provincia di Agrigento e copre parte della provincia di Palermo. Le sue valli ricche di vegetazione (lecci, roverelle, pino marittimo, pino domestico, pino d'Aleppo, carpino nero, essenze arboree e arbustive tipiche dell'entroterra siciliano) sono attraversate da torrenti e fiumi che ne rendono suggestivo il territorio. In alcuni punti i corsi d'acqua formano dei veri e propri *canyon* per poi scivolare sino al Mare Africano. In questo paesaggio, che capovolgendo nell'immaginario generale quel *cliché* gattopardiano di terra arida e brulla - non sembra nemmeno Sicilia! - è incastonata una piccola perla. Ci troviamo a Burgio, un paese di tremila anime che dal 1997 ricade all'interno della Riserva naturale orientata Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio.

A Burgio esiste l'unica fonderia di campane della Sicilia, una delle poche esistenti in Italia. E' stata fondata nel 1500 dalla famiglia Virgadamo che ha tramandato, di padre in figlio, la passione per quest'arte, oggi

**L'interno del Museo delle Mummie, ospitato nella cripta della Chiesa dei Cappuccini, accanto al cimitero monumentale.**

diventata un'attività professionale per gli eredi. Ma Burgio, zona ricchissima d'argilla, è famosa soprattutto per i suoi manufatti in terracotta: già nel 1400 si sfruttavano le cave di creta per l'estrazione della materia prima. Nel 1564 alcuni abitanti di Caltagirone, venuti a Burgio per vendere le loro creazioni in ceramica, cominciarono ad insediarsi in quel territorio fino a costituire una propria colonia. Il trasferimento favorì la nascita degli *stazzoni* (botteghe) e dei forni. Grazie al vicino porto di Sciacca, fiorenti erano i rapporti affaristici tra i mercanti genovesi, che portavano piombo, cobalto e stagno, e i locali *figuli* (vasai, da Nigidio Figulo, pretore romano amico di Cicerone, ricordato per il celebre entinema sulla ruota del vasaio).

Ancora nella seconda metà del XVI secolo, altri vasai, stavolta liguri (di Albissola, soprattutto) si trasferirono a Burgio. Erano specializzati nella fabbricazione di utensili da cucina: burnie, colapasta, ciotole.

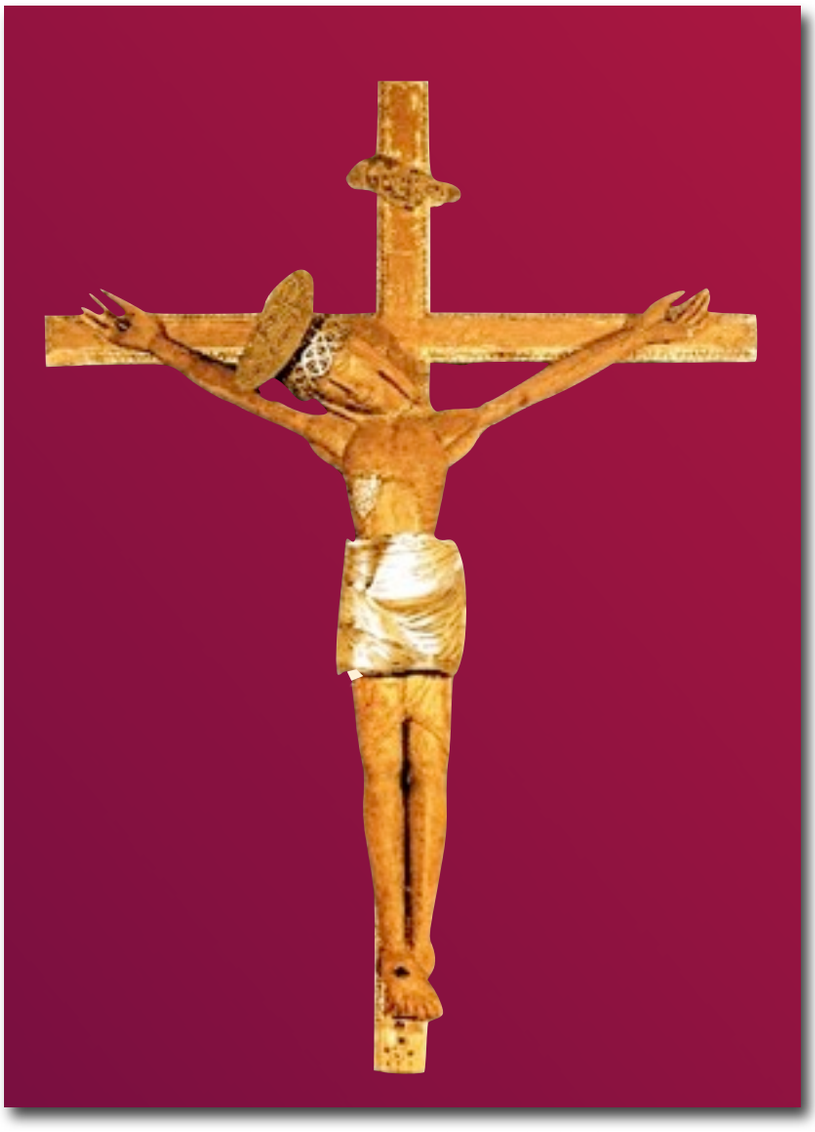
I *figuli* di Caltagirone diedero un forte impulso alla realizzazione di manufatti impreziositi con figure rinascimentali e ritratti di ispirazione cortese e cavalleresca. Un discorso a parte meritano i mattoni di Burgio, opere sorprendenti di fattura sempre più raffinata. I colori sono quelli tipici dei decori locali: la quadricromia del giallo paglierino, verde ramina, bruno manganese e bianco stannifero.

Primo Signore di Burgio fu Aly Binncema (Re amiro, del ramo degli Edrisiti) che lasciò in eredità il suo regno ad Hamud. Questi lo perse nel 1087 nella guerra contro re Ruggero durante la quale fu costretto a lasciare il territorio ed arrendersi. Rug-

gero istituì la Diocesi di Girgenti nominando Gerlando come Vescovo. Proprio Gerlando amministrerà a Sciacca il Battesimo ad Hamud, divenuto amico di Ruggero e convertitosi al cristianesimo. Fino al 1826 furono Signori di Burgio: Federico di Antiochia, Nicolò Peralta, Antonio Cardona, i Gioeni, Marcantonio Colonna, i Rospigliosi, ed i loro eredi.

Su un'altura, sopra l'attuale paese, sorge il Castello Peralta ovvero il Castello di Burgio (luogo fortificato) dal quale prese il nome il paese. E' una costruzione rettangolare lunga poco più di venti metri e larga dodici che si sviluppa in altezza per quasi diciotto metri. Un vero e proprio fortino edificato sulla roccia dura e circondato da due torrenti (Garella e Tina) che anticamente fungevano da fossato per separarlo dal resto della terra. Sulla spianata del castello sorge una grande croce, protagonista delle funzioni religiose del Venerdì Santo.

Nel 1170 il normanno Ansaldo, castellano del Palazzo Reale di Palermo, nel feudo di Rifesi edificò un monastero dedicato alla Madonna e detto "Priorato di S. Maria Rifesi e della SS. Trinità". Nel 1987 il Vescovo di Agrigento, Mons. Luigi Bommarito, concesse la denominazione di "Santuario" alla chiesa annessa al monastero. All'interno della chiesa era ospitato un Crocifisso in legno, di povera fattura ma importante per la devozione



**Nella foto, una immagine del crocifisso ligneo di Rifesi, oggi custodito in una cappella all'interno della Chiesa Madre. Tradizione vuole che sia stato realizzato nel XIII secolo da un pastore. Ma con l'aiuto divino.**

degli abitanti del paese. Si narra che il Crocifisso ligneo sia stato realizzato nel 1200 da un pastore che utilizzò il legno di un albero. Riuscì a scolpire tutto il Cristo tranne la testa. La leggenda racconta che proprio la testa già scolpita fu trovata dal pastore ai piedi di una quercia detta *celsa di lu Signuri*; ma l'incredibile è che quella stessa quercia fu colpita da un fulmine e di essa rimase un fusto monco, dalle sembianze di croce. Il Crocifisso di Rifesi oggi si trova in una Cappella a lui dedicata nella Chiesa Madre di Burgio.

Ogni seconda domenica di agosto, da tempo immemorabile, si svolge la processione del Crocifisso che dalla Chiesa Madre viene trasportato verso il Santuario di Rifesi. La processione ha inizio nelle primissime ore del mattino, col buio, e vede la partecipazione accorata di tutta la popolazione. Uomini con le spalle denudate e con la pelle a contatto del legno

**Nella foto qui sopra, una campana realizzata dalla fonderia di Burgio, unica fonderia di campane in Sicilia. Lo scatto in basso mostra, invece, la sorprendente forma di crocifisso assunta da una quercia secolare colpita da un fulmine, nel XIII secolo: a quest'albero è legata la sorprendente storia del crocifisso ligneo di Rifesi.**

delle stanghe portano il Crocifisso per la ripida e lunga salita che collega l'abitato al Santuario; e che quella prestazione sia piuttosto dolorosa lo si vede chiaramente dal colore rossastro che assumono le spalle dei portatori.

Tra le curiosità che Burgio offre ai visitatori, ce ne sono due particolarmente suggestive e intriganti. La prima è la visita al Museo delle Mummie che è ospitato nella cripta della Chiesa dei Cappuccini, ai piedi del paese, accanto al cimitero monumentale. La seconda è "Il ponte delle tredici luci" ovvero il Viadotto Mortilli. Questo viadotto ha 118 anni d'età, è costituito da tredici arcate (ciascuna di dodici metri) ed è perfettamente conservato. Faceva parte della linea ferroviaria a scartamento ridotto Castelvetrano-San Carlo-Burgio, lunga ottantun chilometri e aperta, di tratta in tratta, tra il 1910 e il 1931. La linea era armata con rotaie da ventisette chili per metro, montate su traversine di legno distanti ottantadue centimetri l'una dall'altra. Tale tipo di costruzione, molto in economia, permetteva solo basse velocità di linea non superiori ai trenta chilometri orari per i treni a vapore e, in seguito, di cinquanta per le automotrici. La tratta Salaparuta-San Carlo venne chiusa nel 1959, ma il ponte delle tredici luci è rimasto lì, intatto, ed è un vero piacere ammirarlo nella sua snella imponenza e maestosità.

Luoghi di Sicilia

# Saggezza e prudenza popolare: dai proverbi le regole della vita

**TRADIZIONI «Un percorso che aiuti a conoscere meglio le regole-guida del vivere quotidiano dei siciliani passa attraverso i proverbi che rappresentano una filosofia spicciola, un manuale non scritto, tramandato senza costrizione ma scrupolosamente da padre in figlio, da maestro ad allievo. Chi vuole completare la conoscenza dei siciliani deve leggere questo codice».**

di Enzo Tartamella

Al di là della visione dei luoghi, c'è l'esigenza di conoscere chi quei luoghi abita. E non basta l'osservazione dei monumenti e dei modi di vivere che pure rivelano l'intelletto dei Siciliani, occorre conoscerne lo spirito e i principi che ne guidano i propositi e le azioni. Un percorso che aiuti a conoscere meglio le regole-guida del vivere quotidiano dei siciliani passa attraverso i proverbi che rappresentano una filosofia spicciola che, comunque, vengono osservati dai ricchi e dai poveri, che scrutati da una angolazione differente corrispondono ai potenti e gli umili.

I proverbi costituiscono un manuale non scritto, tramandato senza costrizione ma scrupolosamente da padre in figlio, da maestro ad allievo. Chi vuole completare la conoscenza dei siciliani deve leggere questo codice; in questo modo potrà comprendere anche gli angoli più nascosti della mente di quello che è il popolo che abita una terra di vulcani violenti, di montagne mistiche, di sortilegi e di panorami struggenti. Saggezza o prudenza?

L'una e l'altra, ma si tratta - comunque - delle radici di un albero che rivelano come sono fatti i rami e le foglie.

I proverbi sono frasi di una sintesi lapidaria, un codice che regola i comportamenti e le azioni del governante come dell'artigiano. "Leggi" scritte molti secoli fa e arrivate integre fino ai nostri giorni; conoscerle significa completare l'approccio con questa terra e con i suoi abitanti: la natura, gli uomini, il lavoro e le opere che da questa sintesi provengono sono la Sicilia.

In queste frasi si può cogliere la diffidenza verso il potere costituito, il senso dell'onorabilità, il dovere di non interferire nelle intime faccende altrui, la preferenza di avere accanto una bella moglie piuttosto che tanti denari, la necessaria pazienza per non soccombere quando cambiano le regole sociali e finanche la diffidenza verso i Greci o più esattamente verso gli abitanti della Sicilia dove appunto più profonda fu l'incidenza di quella cultura. Ma nemmeno dei Normanni è sopravvissuta una buona fama.

Ci sono pure ammonimenti a non fidarsi degli estranei (cioè di persone che stanno fuori dal nucleo familiare) e a riflettere sull'effettivo valore di certe amicizie. La famiglia viene indicata come il fondamento di tutto, fino al punto di ritenere affidabili soltanto di quelle persone che la sera abitano la casa, quando si mette lo schioppo alla porta. E non doveva circolare molta stima nemmeno nei confronti del potere costituito (alla stregua di qualsiasi altra forma di potere).

Luoghi di Sicilia

## ECCO L'INTIMA ESSENZA DELLA SICILIA
a cura di Enzo Tartamella

Meglio non testimoniare:

*Meglio latru chi sbirru*. Meglio ladro che gendarme.
*Vucceri, marinara e sbirri nun ci fari amicizia chi ci sgarri*. Non fare amicizia con macellai, gendarmi e marinai che possono sempre tradirti.
*Si voi campari 'n paci, ascuta, viri e taci*. Se vuoi vivere in santa pace: ascolta, guarda e non raccontarlo in giro.
*Omu chi s'intrica pati d'infamità*. Un uomo che si intriga in faccende non sue può diventare delatore.
*Nun diri quantu sai, nun fari quantu poi, nun ti vantari mai*. Non fare sapere quanto è il tuo sapere, non fare conoscere fino a dove arriva la tua capacità, non essere mai vanitoso: potrebbe essere usato contro di te.
*Parlari picca è miricamentu*. Parlare poco è una grande medicina – perché non ti procurerà guai.
*Cosa che nun t'apparteni, ne mali ne beni*. Se una questione non ti riguarda non pronunciarti, né in bene né in male.
*Cavalieri a malu passu dinni beni e stacci arrassu*. Di persona importante -cavaliere- che sta su una cattiva strada dinne bene (perché non si possa sfogare su di te), ma stagli lontano.

A questi sentimenti non può che affiancarsi la diffidenza:

*Nun diri all'amicu to' quantu sai 'chi un jornu pi nimicu l'avrai*. Non confidare nemmeno al tuo amico tutto quello che sai, perché un giorno lo potresti avere come avversario; ovvero non parlare dei tuoi segreti nemmeno con gli amici più stretti.
*Chi li scecchi e li stranii criri, facci di Paradisu nun ni vidi*. Colui il quale ripone fiducia nei somari e nelle persone estranee non riuscirà a vedere il volto del Paradiso.
*Voi caminare senza 'mpacciu? A cu ti spia dicci: chi sacciu*. Vuoi vivere senza subire guai? A chi ti fa domande per conoscere cosa pensi, rispondi: E io che ne so?
*Ci dissi lu corvu a lu palammu: ognunu si talia lu so' immu*. Disse il corvo alla colomba: ognuno badi alla propria gobba - cioè ai propri difetti - e non giudichi gli altri.
*Taci maci campa 'mpaci*. Chi fa le cose senza clamore vive in pace, cioè non è soggetto all'invidia degli altri.
*Soccu havi a menti havi a denti*. Detto di persona che quello ha in mente ha sulla bocca: non è in grado di mantenere segreti.
*Diu ni scanzi di una forzata di un cavaddu vili*. Dio ci liberi da quel cavallo poco valente che vuole dare una prova di forza fuori dall'ordinario; riferito a persona: da quegli scansafatiche che vogliono fare cose eccezionali.

I Siciliani, in fondo, non credono a nulla che sia veramente straordinario. Visto come stanno le cose, tutto il mondo è paese:

*Ci dissi lu puddicinu 'nta la nassa: tuttu lu munnu è come 'ncasa nostra*. Dice il pulcino abitando nella stia: tutto il mondo è come casa nostra, cioè tutto quello che avviene nel mondo non è diverso da quello che può avvenire in qualsiasi casa.
*Unni c'è campani, c'è buttani*. Dove ci sono campanili e chiese ci sono anche prostitute: dove ci sono santi si possono trovare anche diavoli.
*Scarpi e cappeddu fannu l'omu beddu*. Qualsiasi uomo se è ben vestito diventa gradevole e piacevole, a prescindere dalla sua condizione individuale.

Sulla fedeltà coniugale, corna e onorabilità della donna. È meglio sapere che…

*Megghiu povera onorata chi ricca e svriugnata*. Meglio povera e onorata che ricca e svergognata: l'onore per una donna vale più della ricchezza.
*Lignati e corna cu l'havi si li teni*. Legnate e corna chi le ha se li tenga. Insomma, meglio per lui se non ne parla in giro.
*U curnutu o so paisi e un fissa unni va, va*. Se un uomo è stato tradito lo sanno soltanto i suoi compaesani, mentre l'insipiente dovunque va viene riconosciuto.
*Nun su' li fimmini chi nun mi gustanu, su' li dinari chi nun mi abbastanu*. Non sono le donne che non mi piacciano, sono i denari che non mi bastano per comprarle. Ovvero, con i soldi si possono corrompere tutte le donne che si desiderano: non è una questione di moralità, ma di quantità di soldi.
*Pigghia e para, para e pigghia, lu sautu chi fa la matri fa la figghia*. Girala come ti pare, ma se una madre è abituata a tradire il marito, anche la figlia imparerà da lei a tradire.

*Malu signu quannu li baashi filanu*. Cattivo segno quando le bagasce lavorano a telaio: non è un ravvedimento, ma una finzione.

*Cu nasci tunnu nun po' moriri quatratu*. Letteralmente, chi nasce in un modo è molto difficile che cambi. Non si può sperare nel ravvedimento di una persona disonesta.

*Nun criniti a omini e fimmini 'namurati*. Non prestate fiducia –letteralmente non dovete credere- a uomini e donne quando sono innamorati: non sono sereni nei giudizi che danno, e sono indotti a mentire.

*A vacca chi nun mancia assemi a lu voi, o mancia prima o mancia poi*. La vacca che non bruca assieme al bue, ho ha mangiato prima e mangerà dopo e comunque non con lui. Ovvero, la moglie che non vuole fare l'amore con il marito, o lo ha fatto già o si ripromette di farlo con un altro uomo.

*Chiantu di baashi e giuramentu di riatteri*. Non bisogna credere al pianto delle bagasce e al giuramento dei rigattieri: simulano.

Ma può capitare anche di peggio:

*Megghiu corna chi nikei*. Meglio essere cornificato che subire le angherie dei vincitori.

Le società di persone valgano meno dell'individualismo:

*A pignata 'n-comuni nun vugghi mai*. Se il fuoco di una pentola deve essere alimentato da più persone non arriverà mai all'ebollizione. Insomma, nessuno dei soci sente uno spiccato interesse ad andare avanti.

*Cu havi sociu havi patruni*. Chi ha un socio al suo fianco ha un padrone che vuole comandarlo… o fregarlo.

*Nun ti fidari d'amuri di donna: prima t'alliscia e poi t'inganna*. Non bisogna fidarsi dell'amore di una donna: perché prima di fa mille moine e carezze e poi t'inganna. Qui il discorso potrebbe andare molto lontano, forse anche troppo.

In Sicilia occidentale è molto antica la diffidenza verso i Greci (gli abitanti della parte orientale dell'Isola) e i Normanni:

*S'incontri un lupu e un Grecu ammazza u Grecu e lassa stare u lupu*. Se incontri un lupo e un Greco spara al Greco e lascia andare il lupo. Insomma, un Greco è capace di farti più male di un lupo.

*Si li russi fussuru fidili, u diavulu fussi ne' celi*. Se i rossi -uomini dai capelli rossi, i Normanni- fossero fedeli ai patti e leali il diavolo starebbe in Paradiso.

*Russi: malu pilu*. I rossi (di pelo) sono cattiva gente.

Su di loro i bambini sulle strade sciorinavano una filastrocca:

*Russu malignu attaccatu 'nto lignu, a morti passau e u russu arristau*. Seppure un uomo dai capelli rossi fosse legato ad un palo, alla morte che passasse di là farebbe tanta paura da non avvicinarsi, nemmeno per portarselo via.

Proverbi di varia umanità:

*All'omu tortu e a fimmina vili dunaci u so' e lassali jri*. Non dare retta all'uomo stolto e alla donna traditrice; lasciali andare per la loro strada.

*Campa chiù assai una quartana ciaccata chi una sana*. Non è detto che un orcio lesionato duri meno a lungo di uno integro. Riferito a persone: una persona che non sta perfettamente in salute potrebbe vivere anche più a lungo di una che sembra perfettamente sana.

*Ossu chi crisci nun havi risettu*. Detto di bambini che appunto sono in crescita e quindi sono irrequieti e discoli.

*Si 'nta na famigghia ci sunnu sordi facili, si nun c'è a manu chi ranciulia, c'è a coscia chi svintulia*. Se una famiglia ostenta un tenore di vita superiore ai mezzi finanziari che ha, o tra loro c'è qualcuno che ruba, ovvero una donna della famiglia mette le sue cosce ai quattro venti (si alza le gonne): ha amanti che le danno soldi in abbondanza. Insomma: in quella famiglia non c'è il senso dell'onore.

*Sabatu allegra cori e beatu a cu havi bedda la muggheri*. Il fine settimana rallegra i cuore degli uomini, ma soprattutto di coloro i quali hanno una bella moglie con la quale festeggiarlo nell'intimità.

TALKING
INTERVISTE DAL MONDO DELL'EDITORIA E DEL GIORNALISMO
A CURA DI ANTONIO FRAGAPANE

# Quando Dio inventò Palermo e ci rinchiuse i palermitani

Giuseppe Rizzo, giovane scrittore agrigentino. Nell'altra pagina la copertina del suo romanzo d'esordio.

**Da giovane cronista a narratore. Giuseppe Rizzo ci racconta il suo esordio da romanziere: «Avevo scritto dei racconti, che sono passati di mano in mano e sono arrivati al direttore editoriale, che li ha letti e mi ha detto: "Bene, i racconti non te li pubblicheremo mai, ma se te la senti di scriverci un romanzo, e ci piace, ti mettiamo sotto contratto". Tre mesi dopo avevo firmato il mio primo contratto».**

Il suo primo romanzo è uscito per i tipi della Giulio Perrone Editore di Roma e fioccano le presentazioni in giro per la Sicilia ed in alcune parti d'Italia oltre a numerose, ed a tratti entusiastiche, recensioni apparse su quotidiani e riviste nazionali. Lui, l'autore, è Giuseppe Rizzo, giovane scrittore (che in passato ha collaborato col Giornale di Sicilia, Il Mucchio Selvaggio e Nazione Indiana) originario di Santa Elisabetta ma ormai romano d'adozione. Già nel titolo del libro, L'invenzione di Palermo, l'autore sottolinea ironicamente (così come in altre "scene" del romanzo) le particolarità che da sempre accompagnano e caratterizzano il nostro capoluogo regionale: c'è stata la creazione del mondo…ma il lunedì successivo Dio già si annoiava…inventò Palermo e ci rinchiuse i palermitani: ancora si diverte, anche se non si capacita di cosa sia andato così storto. Il romanzo (ma non vogliamo ovviamente svelare nulla della trama per non rovinare al lettore il piacere di scoprirne la storia) scorre piacevolmente tra riusciti e divertenti neologismi, un linguaggio crudo ma allo stesso tempo vero ed un intreccio di avvenimenti che fotografano perfettamente una Palermo nella quale non esiste il bianco o il nero, ma tutto sembra essere ammantato di grigio, ovvero l'opaco colore dell'ambiguità e del dubbio. La storia ha per protagonisti, una "turbo-ragazzina" quindicenne con la sua particolare e colorita famiglia, una tragedia familiare, un boss della mafia con gli onnipresenti e caratteristici scagnozzi, uno psicologo eremita (che da dieci anni non esce di casa) e sua moglie, un "principe" e, ovviamente, l'onnipresente Palermo, sfondo ambientale di tutta le vicende narrate, con i suoi odori (non sempre piacevoli), le sue viuzze ed il suo essere un quid di totalmente anomalo posto tra l'imponente

bellezza del monte Pellegrino e lo splendido mare che lambisce la città. Abbiamo intervistato l'autore per per i nostri lettori ed ecco cosa ci ha risposto.

**Ciao Giuseppe, una prima curiosità: qual è il tuo personale rapporto con la Sicilia?**

Ecco, qui, di solito, si ricorre alle stupidaggini tipo, amore e odio, lontananza e nostalgia. Io preferisco cavarmela con una frase di Leonardo Sciascia: "La Sicilia, come del resto l'Italia, è piena di simpaticoni a cui andrebbe tagliata la testa".

**Dopo aver frequentato e finito l'Università a Palermo, decidi di trasferirti a Roma. Non hai saputo resistere al richiamo della Capitale! Di cosa ti occupi nella "città eterna"?**

Lavoro all'Unità, occupandomi per lo più di politica e nuove forme di comunicazione. Eppoi scrivo, chiaramente.

**L'invenzione di Palermo è il tuo primo romanzo. Pubblicato dalla Giulio Perrone Editore, una casa editrice sempre alla ricerca di nuovi talenti letterari: come ti hanno "trovato"?**

Nella maniera più semplice possibile. Avevo scritto dei racconti, che sono passati di mano in mano e sono arrivati al direttore editoriale, che li ha letti e mi ha detto: "Bene, i racconti non te li pubblicheremo mai, ma se te la senti di scriverci un romanzo, e ci piace, ti mettiamo sotto contratto". Tre mesi dopo avevo firmato il mio primo contratto editoriale.

**Tornando al libro, è una storia che spazia tra neorealismo, tocco ironico, divertenti neologismi, ed io personalmente ho notato un legame con i classici**

**temi del cinema dei palermitani Ciprì e Maresco e con gli esilaranti personaggi dello scrittore Roberto Alaimo. Ma non solo. Il romanzo scorre con una prosa bukowskiana, Palermo sembra l'inferno di Los Angeles e Fondo Picone la sua downtown. Ma come nasce L'invenzione di Palermo?**

Da anni passati ad andare in giro per la città come cronista del Giornale Di Sicilia. È stata un'ottima palestra, di scrittura e di vita, a cui devo, tra l'altro, la decisione di buttare alle ortiche tutti gli anni passati all'Università a riempirmi la testa di fuffa sociologica. Come diceva Flaiano, tutto quello che non so, l'ho imparato a scuola. E io, tutto quello che so, e che poi ho messo nel libro, l'ho imparato ascoltando le storie di chi dalla mattina alla sera doveva combattere contro un'amministrazione oscena della cosa pubblica e di chi, a fine giornata, cercava di andarsi a coricare con meno lividi possibili. In particolare, *L'invenzione*, nasce da una storia vera, quella della famiglia Pirrello, quindici figli e spiccioli, che viveva a Fondo Picone sul finire degli anni 80, una specie di fogna a cielo aperto, piena di case di lamiera e povertà. A un certo punto della loro vita, succede che la stampa si accorge di questo inferno, la storia finisce sui giornali nazionali e, miracolo dei miracoli, Mike Bongiorno si innamora di loro. Li invita a Milano 2, a partecipare a una sua trasmissione, a loro che non sapevano neanche com'era fatto un aereo. In trasmissione c'è anche l'assessore palermitano che si occupa delle case popolari. E quando i riflettori sono puntati sui Pirrello, lui si alza dal pubblico e dice che verrà assegnato loro un alloggio. Sorrisi, lacrime, felicità a mai finire e foto ricordo. Ecco, se oggi qualcuno di noi andasse a chiedere ai Pirrello quale sia stato il momento più bello della loro vita, loro risponderebbero che è stato l'attimo in cui la macchina fotografica di Bongiorno ha fatto click. Salvo che quella foto, Bongiorno, non gliel'ha mai spedita, con loro sommo dispiacere. Da questa storia, così stramba da sembrare inventata, sono partito.

**Le recensioni sono a tratti entusiaste: scrivono, infatti, che il libro "ci dona il ritratto di una città incendiaria e cruenta e di un'umanità visionaria per disperazione, sempre sul filo di un irreale, tragicomico quotidiano". Una scrittura immaginifica associata ad una lingua "nuova". E si potrebbe dire che assurgi il turpiloquio ad una forma d'arte…**

No, non esageriamo, il turpiloquio, inventato, innocente, forse poetico, come ha scritto Salvatore Ferlita su Repubblica, è il suo modo di aggredire la ferocia della realtà che si trova a vivere. L'unico suo strumento per combatterla è la parola, e le parolacce. **(An.Fra.)**

# Dal rigore morale, una visione sorridente della vita

Nella foto, lo scrittore e giornalista Roberto Alajmo, Sotto e a destra le copertine di due suoi libri.

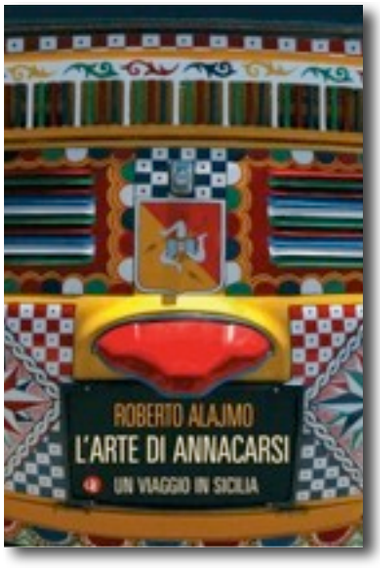
**Roberto Alajmo ci svela la sua visione sorridente della vita. Anche in Sicilia, terra talvolta complicata: «L'ottimismo è una specie di dovere civico. Purché non si alimenti di simulazioni. Non mi piace nascondere i difetti di quest'Isola solo in nome del dovere dell'ottimismo. Ma sì: sono ottimista, sul medio periodo».**

Impegnato tra scrittura, collaborazioni giornalistiche, l'aggiornamento giornaliero del suo blog (www.robertoalajmo.it) e l'uscita del suo ultimo volume, "Tempo niente". La breve vita felice di Luca Crescente, in libreria per i tipi dell'editore Laterza, abbiamo raggiunto lo scrittore e giornalista Roberto Alajmo per farci narrare la genesi di un suo viaggio molto particolare in Sicilia, ma non solo. Ecco, in esclusiva per *Luoghi di Sicilia*, cosa ci ha raccontato.

**Ciao Roberto, dopo aver letto il tuo L'arte di annacarsi ho avuto un primo pensiero. All'inizio citi un passo di Gesualdo Bufalino, il quale scrive che le Sicilie sono tante, non finirò di contarle: considerata la miriade di argomenti trattati nel volume, non è che hai provato a farlo tu?**

La letteratura è proprio questo: una serie di tentativi, per la maggior parte falliti, di repertoriare il mondo.

**Ritornando alle tante storie ed aneddoti raccontati nel volume, hai spaziato dalle mille sfaccettature di Palermo al "gossip" su Federico II, dal pirandellismo di Agrigento all'importanza del sedere dell'Auriga di Mozia, dal posto più bello del mondo (naturale culla nella quale tramonta il sole) all'ormai secolare dualismo campanilistico tra Ragusa e Modica. Com'è nata l'idea di questo letterario viaggio in Sicilia?**




Era un'idea attorno alla quale giravo da tempo. Poi Giuseppe Laterza mi ha "messo incinto" con una commissione ben precisa. Colgo l'occasione per fare l'elogio dell'editore che fa il suo mestiere, ossia l'ostetrico delle idee.

**All'inizio del tuo viaggio citi Sciascia (lo spostamento verso il nord dell'ideale linea della palma), in seguito lo termini con una riflessione su Messina, una città che è stata da sempre un'Araba fenice: c'è forse un po' di ottimismo verso noi siciliani, diversi e più complicati?**

L'ottimismo è una specie di dovere civico. Purché non si alimenti di simulazioni. Non mi piace nascondere i difetti di quest'Isola solo in nome del dovere dell'ottimismo. Ma sì: sono ottimista, sul medio periodo.

**Hai "elencato" i pazzi di Palermo, di quest'ultima hai descritto l'essenza a cipolla, ci hai fatto viaggiare e conoscere la nostra isola e da poco in libreria è uscito il tuo nuovo lavoro: Tempo niente. La breve vita felice di Luca Crescente, la storia di un giovane e poco conosciuto magistrato prematuramente scomparso nel 2003, che spiccava per la sua alta concezione della Giustizia e dello Stato. Un vuoto nella memoria collettiva certamente da colmare?**

C'è una assurda dissipazione nella morte di ogni uomo, ma di alcuni uomini in particolare. Luca Crescente rappresenta per me il modello arrivabile di un impegno civile. Il rigore morale che si accompagna a una visione sorridente della vita.

**Ringraziandoti per la tua gentilezza ed per il tempo concessoci, anticiperesti qualche tuo progetto futuro ai nostri lettori?**

Sto scrivendo un libro allegro sull'Apocalisse. Si intitolerà " Arriva la fine del mondo e ancora non sai cosa mettere". **(An.Fra.)**

**I trent'anni di "Malgrado tutto": tra i fondatori Gaetano Savatteri, Giancarlo Macaluso e Carmelo Arrostuto ancora adolescenti**

# Da Racalmuto, giornalisti e scrittori (ex) in erba

L'ingresso del Circolo Unione, a Racalmuto, è caratterizzato da strette scale con soffitto basso. All'interno le stanze sono ben ordinate, alcune molto spaziose, da rappresentanza. Il bel tavolo da biliardo è usato anche come bacheca espositiva, all'interno della quale è conservata una preziosa raccolta della rivista Illustrazione italiana dell'editore Treves, tante foto in ricordo di incontri ed eventi lì organizzati negli anni, nonché alcune copie di libri di Leonardo Sciascia contenenti dediche ai soci del Circolo con tanto di autografo del Maestro. Il salone dove siamo accolti è quello più ampio (qui fa bella mostra di sé la vetrina-archivio contenente tutti i numeri originali della rivista Malgrado tutto) che si affaccia sul Corso Garibaldi, proprio sopra la famosa statua che campeggia sul tratto di marciapiede dove più evidente è la "vita" racalmutese, tra conversazioni, saluti, sguardi e *passìu*. In questa sala, che rappresenta uno tra i più affascinanti "luoghi sciasciani", in occasione di un importante anniversario incontriamo, per i lettori di "Luoghi di Sicilia", Egidio Terrana, da sempre direttore di Malgrado tutto, e il redattore Salvatore Picone, i quali ci informano che l'intervista sta iniziando proprio nel punto della sala dove Sciascia era solito sedere e conversare amabilmente con i soci del Circolo.

**Direttore Terrana, il 2012 per Malgrado tutto rappresenta l'anno del trentesimo anniversario della sua registrazione come testata giornalistica, dalla quale avete sempre, e senza remore, raccontato la cronaca e la cultura di Regalpetra, ma non solo. Con voi, oltre al più famoso racalmutese della letteratura, hanno collaborato negli anni**

**Nella immagine, un caratteristico vicolo si insinua nel centro di Racalmuto, aprendo letteralmente un varco tra le case. Nell'altra pagina, la foto di un numero del periodico "Malgrado tutto".**

**fior di penne come Consolo, Bufalino, Camilleri, Collura e Savatteri. Avete ospitato, quindi, i maestri della scena letteraria siciliana contemporanea.**

In effetti abbiamo avuto l'onore di ospitare sulle pagine di Malgrado tutto molti grandi nomi della letteratura del secondo novecento. Con tutti loro trait d'union ed elemento d'attrazione fu però certamente Leonardo Sciascia, loro grande amico, a volte anche loro confidente, con il quale le affinità, non solo letterarie ma culturali in genere, furono tali da incuriosirli e invogliarli, loro così importanti e cercati da tutti, a scrivere preziosi articoli e incisivi interventi per un piccolo periodico di provincia qual era, ed è, il nostro.

**Sei a capo della redazione di un periodico divenuto ormai storico. Come nasce Malgrado tutto, il cui nome è stato definito da Gesualdo Bufalino "il migliore che si potesse dare ad un giornale"?**

Malgrado tutto è stato fondato nel 1980 dagli allora adolescenti Gaetano Savatteri, Giancarlo Macaluso e Carmelo Arrostuto, anche se la sua registrazione come testata giornalistica risale al 1982. Ai tre fondatori sorse subito la necessità d'avere un giornalista iscritto all'albo che potesse dirigere la rivista e fu in questa occasione che mi furono presentati dall'allora presidente della Pro Loco di Racalmuto, Baldanza. All'inizio, devo ammetterlo, accettai con poca convinzione, ma in poco tempo mi accorsi che probabilmente mi ero imbarcato in quella che senza dubbi sarebbe diventata una bellissima ed entusiasmante esperienza. Il primo numero, ciclostilato, uscì nel luglio del 1980 e il duo Savatteri-Macaluso, "i ragazzi", già prometteva bene: mi accorsi subito che scrivevano divinamente, a leggerli quasi non si credeva che fossero due sedicenni. "I ragazzi" (che nel 2008, sulla storia dei primi venticinque anni di vita del periodico,

hanno scritto un libro a quattro mani intitolato Malgrado tutto. L'avventura di un giornale) dicono che Malgrado tutto sia "figlio della noia", ma ovviamente nell'accezione migliore, ovvero quella di pregevole effetto della passione per la parola scritta, dell'impegno culturale e civile e della curiosità. Ricordo che Sciascia, in riferimento al periodico, diceva che era l'unica rivista che non conteneva refusi, era sempre perfetta. Sul nome della testata, effettivamente Bufalino così lo definì per iscritto in Cere perse, anche se ne aveva già riferito prima, e oralmente, a Racalmuto, in occasione di una mostra di ritratti dell'ottocento.

**Salvatore, con Malgrado tutto avete condotto anche tante campagne e inchieste…**

E' vero, negli anni ci siamo occupati di tante questioni, da quella relativa alla pessima condizione in cui versava l'Archivio del Comune (affrontata energicamente da Sciascia in un famoso articolo, significativamente intitolato "Requiem per un archivio") fino alla "battaglia" per ottenere la riapertura dello splendido teatro del paese, il Regina Margherita, passando per le inchieste di denuncia relative alle distorsioni della giustizia in Italia, innescate dal celebre e controverso "caso Tortora". Ma permettici (qui è Terrana che parla, ndr) di approfittare di questa occasione per ricordare l'indispensabile lavoro di tante persone a noi vicine da sempre, come il professore Salvatore Restivo, che fino a poco tempo fa coordinava i rapporti con gli abbonati emigrati e che è stato anche un eccellente lettore di bozze, i suoi figli, Gaetano e Gigi, entrambi componenti della redazione, il qui presente Salvatore Picone, ovvero colui il quale è, a detta di Savatteri, "nostromo abile nel manovrare gli ormeggi di ogni numero in uscita", e ultimo, ma non meno importante, il nostro unico (e storico) tipografo da sempre, Lillo Vitello, silenzioso ma anch'egli acuto lettore di bozze.

**Tu Egidio, sei stato anche uno "strano nostrano". Vuoi parlarcene?**

Gaetano Savatteri tiene una rubrica mensile sulla rivista "I Love Sicilia", intitolata appunto "Strani nostrani", dove racconta storie, fatti, situazioni ma anche tic e peculiarità di tanti siciliani che vivono in Sicilia, tra le innumerevoli contraddizioni della nostra splendida isola. Savatteri in quel pezzo ha letteralmente "fotografato" il mio modo di essere, scrivendo che sia nella vita che nel lavoro, accingendomi a fare qualsiasi cosa, il mio metodo ha una fase iniziale che potrebbe sembrare caotica per poi proseguire, iniziato il tutto, in maniera più lineare e precisa.

**Secondo te, Egidio, quali ulteriori potenzialità potrebbe avere un periodico d'impegno civile e culturale come il vostro, inserito in un contesto complicato, e a volte spigoloso, quale è la provincia di Agrigento?**

Le potenzialità sono tantissime, ma non vorremmo fare prosa fine a se

MALGRADO TUTTO

Chi è il nuovo boss di Racalmuto?

Sindaco, è il momento di fare un passo indietro

stessa. In redazione abbiamo, per esempio, discusso moltissimo sull'ampliamento del numero delle pagine e le collaborazioni, di certo, non mancherebbero. Ma il tutto deve però fare i conti con una realtà complessa, nella quale appare molto difficile che possa esistere un'informazione libera, anzi l'informazione libera in quanto tale non può esistere, è un'utopia. Nel nostro proseguo professionale e giornalistico facciamo (e faremo) sempre tesoro di un insegnamento del Maestro di Regalpetra, il quale nel 1985, in occasione di un convegno sulla funzione della stampa minore nel nostro territorio, disse che "il ruolo di un periodico locale è quello di svolgere opposizione concreta": lo disse allora Sciascia e lo abbiamo sempre pensato anche noi fino a oggi.

**Ringraziandovi per la vostra gentile disponibilità, a te, Salvatore, vorrei chiedere se puoi anticipare ai lettori qualche progetto futuro al quale, in redazione, state lavorando.**

Ci stiamo occupando della versione on-line di Malgrado tutto, anche se, ovviamente, la versione cartacea continuerà ancora ad esistere. Quella on-line servirà per pubblicare le notizie correnti, quelle più immediate, che perderebbero il loro valore cronachistico se pubblicate a distanza di settimane o mesi. Per quanto riguarda invece gli approfondimenti, gli inediti sciasciani e la "terza pagina", punto di forza sarà ancora, e sempre, la versione cartacea, la cui realizzazione fece commuovere l'inviata de La Repubblica che nel novembre del 1989 venne a Racalmuto per seguire i funerali di Sciascia: da noi accompagnata in redazione, fu molto colpita dall'atmosfera che, allora, si respirava nel laboratorio per la stampa, tra odore di piombo, inchiostro e attrezzi tipografici. **(An.Fra.)**

# Come liberare la Sicilia dai suoi acerrimi nemici

**SOCIETA' Dalla penna di un saggista siciliano - una vita dedicata allo studio di Cosa Nostra, tra ricerca e impegno civile - alcuni spunti di riflessione da una prospettiva inusuale, quella che passa in rassegna la "legalità disorganizzata", come lo studioso ama definire un'ampia fetta di società civile, perché "nessun Salvatore può salvare un popolo che non decida di levarsi in piedi e di camminare sulle proprie gambe".**

di Augusto Cavadi

Potrà mai la Sicilia essere liberata dai suoi peggiori nemici: la stragrande maggioranza dei siciliani stessi? La risposta non è semplice. Diciamo che siamo davanti a una prospettiva possibile, ma improbabile (formulazione pessimistica) o, se si preferisce, improbabile ma possibile (formulazione ottimistica). In ogni ipotesi, se lo iato fra isola e isolani (per rubare un'espressione goethiana a proposito di Napoli: fra il paradiso e i diavoli che lo abitano) sarà un giorno eliminato – o per lo meno ridotto a proporzioni sopportabili – ciò potrà realizzarsi solo attraverso l'intreccio fra un progetto lucido e una operatività costante.

Un progetto che si elabori, gradatamente, sulla base di un'analisi realistica della situazione. Nella mia prospettiva ciò significa spezzare i luoghi comuni, di segno opposto ma di pari infondatezza ("Tutti i siciliani sono onesti, laboriosi e generosi"; "Tutti i siciliani sono parassiti, arroganti e conformisti: insomma, mafiosi), per cercare di capire un po' meglio il quadro sociale. Un po' brutalmente, direi che 5.000 "uomini d'onore" costituiscono un gruppo di potere criminale che, attorniato e collaborato da circa 1.000.000 di concittadini, inquinano politicamente, eticamente e fisicamente l'isola, rallentandone in misura pesante lo sviluppo socio-economico. In più di mezzo secolo di impegno antimafia in giro per la regione mi sono convinto che, sul versante opposto, circa 5.000 siciliani (tra magistrati e poliziotti, ma anche fra amministratori e medici, insegnanti e giornalisti, imprenditori e sindacalisti, preti e operatori sociali) sono impegnati apertamente e testardamente e diuturnamente contro il sistema di potere mafioso: essi possono contare, molto orientativamente, su 1.000.000 di concittadini che - pur non dedicandosi con costante tenacia al contrasto del tumore maligno – sono comunque simpatizzanti, disposti a dare una mano e, in occasioni straordinarie, a mobilitarsi pubblicamente con cortei, manifestazioni e lenzuoli esposti dai balconi.

Quali sono i nodi problematici di questa fotografia (ammesso che abbia una sua plausibilità)?

Il primo è di ordine quantitativo, numerico. I siciliani sono circa 5 milioni: se un milione rema contro e un altro minore rema a favore, che fanno gli altri tre milioni? A venti anni dalla morte, continua ad avere ragione Falcone: si guardano la corrida, seduti sugli spalti,

alternando il tifo ora per il toro ora per il torero, aspettando di vedere come va a finire. Invece è proprio questa massa grigia, questo 'centro' camaleontico, opportunista, furbescamente equidistante ("Né con la mafia né contro la mafia") a bloccare le prospettive di futuro.

Il secondo nodo è di ordine qualitativo, relazionale. I cinquemila mafiosi sono "criminalità organizzata"; i cinquemila antimafiosi, in servizio permanente effettivo, sono (potrei dire, almeno a livello di intenzione: siamo) legalità disorganizzata. "Cosa nostra" tiene alta la guardia e non cessa di motivare i suoi fan; il movimento antimafia è attraversato da protagonismi, suscettibilità, gelosie e non cessa di demotivare i suoi simpatizzanti. Ancor più difficile, dunque, che riesca a conquistare la testa e il cuore degli indifferenti, dei menefreghisti, che si illudono di poter vivere discretamente anche in un contesto abbrutito dall'illegalità sistemica e, in molti ambiti, dalla alegalità.

Terzo, e ultimo, nodo problematico: sul piano strategico come si può modificare la situazione, anche se nel lungo periodo? Non ci sono scorciatoie. La "minoranza morale" deve agire, contemporaneamente e sinergicamente, a più livelli: dall'informazione (monitorare i movimenti della mafia, le sue instancabili trasformazioni) alla formazione (risvegliare, soprattutto con la trasparenza dei propri stili di vita, le energie etiche latenti nei concittadini, a cominciare dai più giovani); dall'impegno politico (democratizzando i partiti redimibili o fondandone di nuovi, se irredimibili) alle iniziative economiche (creare e difendere lavoro pulito, scevro dal pizzo dei mafiosi e dai debiti clientelari verso i politici). Nessuna illusione leaderistica: abbiamo bisogno di pionieri e di guide, che vedano avanti e soprattutto che marcino in avanscoperta, ma nessun Salvatore può salvare un popolo che non decida di levarsi in piedi e di camminare sulle proprie gambe.

Luoghi di Sicilia

**In basso la copertina di uno dei volumi più recenti che Augusto Cavadi ha dedicato al tema, Centouno storie di mafia che non ti hanno mai raccontato (Newton Compton, Roma 2011), in cima a una serie ultra ventennale di pubblicazioni. Ricordiamo, tra gli altri titoli, per chi volesse approfondire l'argomento: Il vangelo e la lupara (Dehoniane, Bologna 1993), Liberarsi dal dominio mafioso (Dehoniane, Bologna 2001), Strappare una generazione alla mafia (Di Girolamo, Trapani 2006), A scuola di antimafia (Di Girolamo, Trapani 2007), La mafia spiegata ai turisti (Di Girolamo, Trapani 2008), Come posso fare di mio figlio un uomo d'onore (Coppola, Trapani 2009), I siciliani spiegati ai turisti (Di Girolamo, Trapani 2010), L'amore è cieco ma la mafia ci vede benissimo (Coppola, Trapani 2010), Il Dio dei mafiosi (San Paolo, Milano 2010).**

# Le riforme del buon governo

**PERCORSI NELLA MEMORIA Autonomia siciliana/4 Dopo quelli di Milazzo, Mattarella e Campione - di dare senso ed efficacia alle potenzialità della Regione siciliana - ecco il tentativo di Angelo Capodicasa: ancora una volta tante speranze ed anche la dimostrazione che la Sicilia si può governare ed anche bene. Ma …**

di Elio Camilleri

Fino alla fine degli anni Ottanta si era affermato una sorta di "dualismo di potere" in cui si confrontavano istituzioni formali, legittime e controllabili ed altre istituzioni sostanziali, illegittime ed incontrollabili.

Il confronto tra tali strutture di potere si manifestò nel modo dello scontro e in quello della consociazione, nel modo della giusta pretesa del primo di governare e nel suo opposto della sopportazione del ricatto, nel modo della soddisfazione dei bisogni della gente e nel modo opposto della soddisfazione degli interessi dei soliti potenti e prepotenti.

Gli esiti per la Regione siciliana furono devastanti e assolutamente visibili nella scarsissima considerazione dell'opinione pubblica nei riguardi dell'Assemblea regionale, nella spaventosa crisi finanziaria, nell'ingovernabilità della struttura amministrativa assai costosa e poco produttiva.

L'assassinio di Piersanti Mattarella e la "meteora" Campione avevano dimostrato l'impraticabilità di un processo di riforme sufficienti a dare forza e vigore alle istituzioni formali e legali della Regione. I governi si susseguivano in un continuo "assalto alla diligenza", non certo per dare respiro e forza a un qualsiasi progetto di riforma, ma solo per affermare una logica spartitoria del potere e delle risorse disponibili. Di queste se ne fece scellerato uso e abuso e si costruì un colossale monumento debitorio all'ombra del quale rappresentanti indegni del popolo siciliano, portaborse e ruffiani, accattoni d'ogni specie continuarono ad ingozzarsi. Il governo Drago si trovò nelle condizioni di dover chiedere aiuto alle opposizioni per l'approvazione del bilancio e aveva messo sul tavolo le sue dimissioni.

In tale contesto si cominciò a valutare l'ipotesi della partecipazione dei DS ad una maggioranza che comprendesse l'Udr. Si trattava, naturalmente, di verificare il livello di condivisione con le altre forze politiche di alcuni punti programmatici che dessero spessore politico all'impegno diretto dei DS. Si trattava, inoltre, di valutare il ruolo e la consistenza numerica dei DS all'interno della nuova maggioranza. Tutto ciò non era puro tatticismo, perché la situazione esigeva davvero di essere valutata con la massima cura.

La Sicilia, da sempre, era una regione assai difficile da governare non solo per le note gravissime infiltrazioni mafiose, che avevano sempre impedito una corretta e normale crescita, ma anche per le formidabili resistenze che si sarebbero manifestate dai settori più arretrati, reazionari della politica e della società, non solo regionali, ma anche nazionali.

**Il contesto socio-economico.** Fra l'altro, erano stati proprio questi settori a produrre, nel tempo, il precipitare della Sicilia in una situazione assolutamente critica d'imminente default anche a causa del mancato utilizzo del Pop 1994-1998 (Piano operativo plurifondo). Assolutamente improduttivi i

rapporti tra la Regione siciliana e l'Unione Europea e assolutamente improntati all'accattonaggio quelli con il governo nazionale.

Nel corso degli anni novanta si era consolidata la tendenza a gestire le risorse finanziarie al di fuori di una qualsiasi logica di seria e coerente programmazione. Le risorse disponibili venivano spostate da un capitolo di bilancio all'altro secondo le convenienze clientelari in ossequio alle pressioni e all'infiltrazione mafiose. Essendo questa la sciagurata logica vincente, i pur cospicui fondi messi a disposizione dall'Unione Europea non risultavano sempre funzionali. Gran parte dei fondi del POP 94-98 non furono utilizzati in grande misura perché esigevano di essere erogati all'interno di un quadro normativo e programmatico che i nostri governanti non intendevano seguire, né, tanto meno, imparare. Era molto più comodo attingere ai fondi regionali e nazionali, in genere erogati a pioggia e al di fuori da vincoli programmatici e di bilancio. Ciò ebbe conseguenze enormi per lo sviluppo economico e produttivo della regione in termini di blocco dei lavori pubblici, infrastrutture e dei servizi.

**La decisione di partecipare.** Pure in tale contesto i DS siciliani decisero di lanciarsi nel progetto di partecipazione diretta al governo della Regione. Superarono le riserve provenienti da taluni settori nazionali dei DS, rappresentati da Walter Veltroni, magari, sperando di poter instaurare una proficua e fruttuosa collaborazione con il Governo

**Nella pagina a fianco, uno scatto della "Sala dei Presidenti" all'interno di Palazzo dei Normanni. Lo scatto qui su riproduce, invece, la "Sala rossa".**

nazionale, presieduto da Massimo D'Alema. L'Udr non pose la candidatura alla Presidenza della Regione in cambio di qualche assessore in più nella Giunta di governo. A questo punto i DS, rifiutato il "tavolo nazionale" per la sistemazione delle presidenze in Campania e Calabria, proposero Angelo Capodicasa Presidente della Regione Siciliana con l'assenso anche di Pietro Folena che, meno di dieci anni prima, aveva contrastato l'impegno diretto del PCI al governo Campione.

**I giochetti dei soliti noti.** Dopo l'inutile ed inconcludente decisione del Polo d'impedire l'elezione di Capodicasa fin dalle prime votazioni, si giunse a quelle in cui al *quorum* che scendeva si apprestava a salire il numero dei franchi tiratori. Rifondazione Comunista, pur dall'opposizione, favorì l'elezione di Capodicasa; non partecipò, infatti, alle votazioni in aula, determinò un *quorum* raggiungibile e neutralizzò, così, la trappola dei franchi tiratori.

**Il rovesciamento dei ruoli.** E così chi aveva sempre governato si trovò all'opposizione e chi non aveva mai guidato la Regione si trovò per la prima volta a governarla. L'impreparazione del Polo a fare opposizione dimostrò che, in effetti, il Polo non era neanche idoneo a governare: quel vuoto d'iniziativa e progettualità dimostrato negli anni dei governi Provenzano e Drago si trasformò in una pervicace pratica ostruzionistica: "Se si va a calcolare quante volte è stata richiesta la verifica del numero legale, per fare saltare le sedute, si scoprirà che in un anno e mezzo circa si è chiesta la verifica del numero legale più di quanto si è chiesta in cinquant'anni di vita dell'Ars". (Angelo Capodicasa. Governare la Sicilia. Editori Riuniti. Roma. 2001.

Pag. 24) I DS venivano da un lungo periodo di opposizione durante il quale avevano approfondito le questioni più urgenti, ne avevano proposto la discussione in Assemblea Regionale ed ora, con gli alleati nella nuova maggioranza, sapevano bene su cosa e come dovere legiferare.

**Il programma.** Si stabilì d'intraprendere una sorta di viaggio per raggiungere, una dopo l'altra, le seguenti mete: "riforma dello Statuto ed elezione diretta del presidente, scioglimento degli enti economici e privatizzazioni, riforma della pubblica amministrazione, sblocco delle opere pubbliche bloccate, risanamento finanziario e di bilancio e introduzione di nuove norme in materia finanziaria, chiusura del contenzioso finanziario con lo Stato, misure per il superamento del precariato, accelerazione della spesa dei fondi europei per evitare che si perdessero altri finanziamenti, avvio della programmazione economica e di Agenda 2000". (*Ibidem*. Pag. 25)

**Sull'orlo del precipizio.** La tabella di marcia subì una necessaria riformulazione a causa della gravissima crisi finanziaria. Era andata deserta una prima gara tra le banche per ottenere un urgente finanziamento, come pure una seconda gara indetta subito dopo l'insediamento del nuovo governo. Le banche locali, nazionali ed internazionali non si fidavano più e la situazione era lì, sull'orlo del precipizio. Le casse erano vuote e il "Sole 24 ore" in prima pagina annunciava l'imminente crac della Regione siciliana. In tale contesto bisognava offrire alle banche garanzie sulla stabilità politica e, di conseguenza, sull'affidabilità dei richiedenti il prestito.

Si riuscì a coinvolgere la Merryll Linch e mister Bartolomew, suo presidente, nel corso della conferenza stampa di presentazione dei risultati dell'operazione volle riferirsi alla grinta, all'efficienza ed alla determinazione espresse dal governo regionale. Ciò indusse il presidente Capodicasa pronunciare la seguente dichiarazione: "Voglio dire che non è detto che la nostra debba essere per forza una 'regione a perdere'; il fanalino di coda, una regione che subisce, che dà di sé un'immagine negativa, pigra, rassegnata e subalterna. Non è un destino e nemmeno un connotato della nostra esistenza. Questo lasciamolo pensare a Bossi. Siamo stati solo mal governati e, se vogliamo, tutto questo può cambiare". (*Ibidem*. Pag. 32)

*...non è detto che la nostra debba essere per forza una 'regione a perdere'; il fanalino di coda, una regione che subisce, che dà di sé un'immagine negativa, pigra, rassegnata e subalterna. Non è un destino e nemmeno un connotato della nostra esistenza.*

**Agenda 2000.** L'Unione Europea, scaduto il Pop 1994-98, lanciò un nuovo piano d'investimenti per le regioni in ritardo di sviluppo. Il nuovo piano avrebbe avuto la durata di sette anni, dal 2000 al 2006, e si denominò "Agenda 2000". Il governo Capodicasa redasse entro i termini stabiliti dall'Unione Europea tutte le relazioni programmatiche, seguì ed osservò tutte le procedure burocratiche con l'approvazione tempestiva di tutti gli adempimenti legislativi e finanziari, battendo sul tempo altre regioni. In tal modo fornì un'ulteriore dimostrazione delle abilità e delle capacità organizzative della squadra di governo, l'Unione Europea approvò senza riserve il piano d'investimenti presentato dalla Regione. Ciò accadde, ironia della sorte, negli stessi giorni in cui si concluse la presidenza Capodicasa.

La redazione di "Agenda 2000" vide il coinvolgimento dei comuni e delle province che si lanciarono anch'essi nella programmazione di attività da svolgere sul territorio di loro competenza. All'interno di tale nuova "logica" s'instaurò un nuovo rapporto di collaborazione tra Regione e comuni: "Ciò che non si può più accettare è che da parte della Regione, gli enti locali vengano considerati realtà istituzionali sottordinate ad essa e non istanze di governo e di partecipazione con un loro autonomo ruolo e una loro autonoma funzione". (*ibidem*. Pag. 40)

**La fine dei carrozzoni clientelari.** Come annunciato in sede programmatica, il governo Capodicasa sciolse, uno dopo l'altro, gli enti economici regionali, cioè l'E.M.S. (Ente minerario siciliano), l'E.S.P.I. (Ente per lo Sviluppo Produttivo e Industriale), l'AZ.ASI (Azienda Asfalti Siciliani). Ciò significò, per un verso, la fine del sogno di una Regione siciliana "imprenditrice", per un altro, la fine di un'insostenibile emorragia di risorse finanziarie. Ciò che il governo Campione non era riuscito ad approvare, finalmente, dopo quasi dieci anni, malgrado le

accanite resistenze della vecchia guardia conservatrice, ora era diventata realtà.

**La riforma dello Statuto.** Nel febbraio 1999 fu approvata la legge di riforma dello Statuto che permise, alla fine della legislatura, di eleggere direttamente il futuro presidente della Regione. Con il nuovo Statuto era riconosciuta ai siciliani la facoltà di sciogliere l'Assemblea regionale, la facoltà d'iniziativa popolare per proporre disegni di legge, di proporre referendum su leggi regionali. Nell'ambito del progetto di risanamento finanziario fu, inoltre, approvata una disposizione legislativa che, praticamente, avrebbe trasformato il deficit di bilancio dell'anno precedente in obbligazioni. Ed, infine, la ristrutturazione dell'impianto finanziario con il tentativo assai impegnativo di equilibrare il rapporto tra spesa corrente e spesa in conto capitale. Durante la pur breve "meteora Campione" tale importo era intorno al 50%, adesso, in meno di dieci anni le spese correnti avevano impegnato il 75% delle risorse di bilancio.

Abbiamo già detto delle pressioni clientelari e mafiose ove era certamente possibile creare reddito ai privati con le risorse pubbliche, ma non creando lavoro, cioè ricchezza per tutti. Si mise mano, quindi, alla trasformazione di alcuni enti (Azienda trasporti, Ente per gli acquedotti) in società per azioni ed alla chiusura di un enorme numero di enti inutili o, comunque, irragionevolmente a carico della Regione. Tra gli altri l'I.S.M.I.G. (Istituto Siciliano Mutilati e Invalidi di Guerra) per il semplice fatto che, ormai, gli iscritti erano tutti passati a miglior vita.

Ed, infine, sempre tra gli altri, l'Istituto per l'Incremento Ippico, ove la Regione pagava decine di dipendenti, allevatori, dipendenti vari per allevare cavalli da monta per ingravidare giumente rigorosamente di proprietà privata.

Per conferire nuovo slancio e forza alla ripresa economica si riuscì, infine, a sbloccare e a fare ripartire migliaia di cantieri che a causa delle lungaggini burocratiche e amministrative e contenziosi vari erano rimasti bloccati.

**La legge finanziaria del 1999 e i primi contrasti**. La natura di tali contrasti era pretestuosa e l'obiettivo di taluni deputati era di conquistare "visibilità" in prossimità delle elezioni per il Parlamento europeo. Il risultato elettorale fu molto favorevole al governo Capodicasa che ricevette, fra l'altro, l'esplicita adesione di Rifondazione comunista e del Partito socialista siciliano. Accadde che la maggioranza, anziché risultare più forte, si sfaldò e Capodicasa fu costretto ad annunciare le dimissioni che furono poi formalizzate nel settembre del 1999. Forza Italia avrebbe voluto la formazione di un governo di larghe intese ed anche Alleanza Nazionale era su queste posizioni. Dopo le ultime imboscate dei "franchi tiratori" nelle votazioni per l'elezione della giunta di governo, giunse, comunque, alla formazione del secondo governo Capodicasa.

*Il messaggio è che anche in Sicilia si può governare in modo pulito, governare con l'ambizione di emulare le regioni più avanzate; si può governare, anche con contraddizioni, ma in un'ottica d'innovazione.*

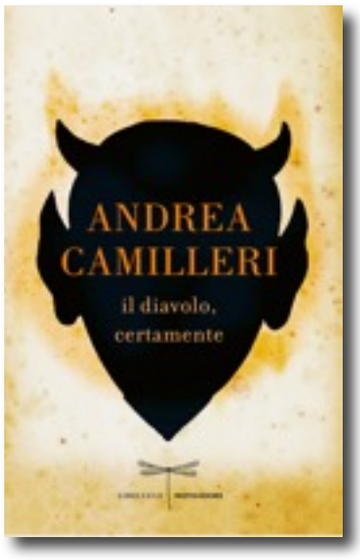
**Le riforme del secondo governo Capodicasa**. Si ripartì, allora, con l'approvazione di varie leggi e riforme assolutamente necessarie come, per esempio le riforme del commercio, dell'autonomia scolastica e della pubblica amministrazione, il Piano sanitario e dei trasporti. Si riuscì, insomma, a ridefinire contenuti e obiettivi, a "mettere le carte a posto" come diceva Piersanti Mattarella. "Però proprio all'indomani di questo risultato è ripartita la manovra di chi aveva già chiaro in mente che bisognava arrivare alla crisi e quindi al "contro ribaltone". (*ibidem*. Pag. 91)

La primavera del 2000 segnò la fine dell'esperienza "Capodicasa" che fu travolto dalle conseguenze dell'esito negativo per le sinistre delle elezioni regionali, dalle dimissioni del governo D'Alema dalla rinascita dell'ipotesi centrista. Il Polo, pur di cacciare Capodicasa all'opposizione, accettò tutte le condizioni dei vecchi e dei nuovi alleati e tornò a governare la Sicilia. "Al di là delle realizzazioni fatte (che sono tante e importanti), rimane il fatto che si è lanciato nel poco tempo a disposizione un messaggio. Il messaggio è che anche in Sicilia si può governare in modo pulito, governare con l'ambizione di emulare le regioni più avanzate; si può governare, anche con contraddizioni, ma in un'ottica d'innovazione. Credo anche che da parte degli avversari più equanimi venga riconosciuto il valore di questa esperienza". (*ibidem*. Pag. 94)

Luoghi di Sicilia

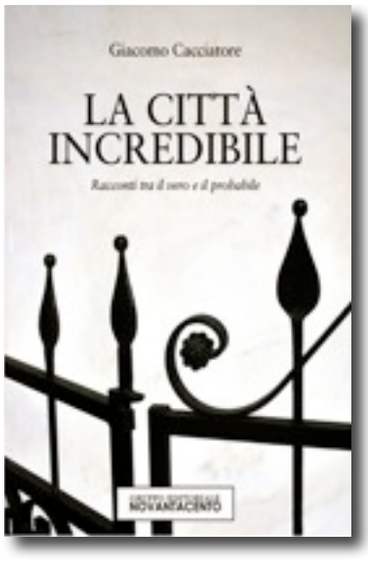
## LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE
## RECENSIONI SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE

***Andrea Camilleri***
***"Il diavolo, certamente"***
***Mondadori***




C'è chi le definisce coincidenze, concomitanze del tutto fortuite e occasionali. Altri chiamano in causa il destino e una concezione deterministica delle umane vicende. Per Andrea Camilleri, invece, quando la combinazione degli eventi è particolarmente intricata, come se architettata a bella posta da una mente raffinatissima e perversa, non ci può essere che una spiegazione: "Il diavolo, certamente". Non sappiamo quanto lo scrittore di Porto Empedocle, aldilà della finzione letteraria, sia effettivamente legato a questa visione del mondo, fatto sta che - facendo volutamente il verso al film di Robert Bresson, "Il diavolo, probabilmente" - che, per inciso, dichiara di non aver mai visto -, con quella interpretazione ha finito per titolare l'ultimo suo lavoro, in libreria per Mondadori (pag. 171, euro 10). Una raccolta di 33 racconti dal finale sempre sorprendente e imprevedibile. L'epilogo di ogni storia, infatti, come una sentenza definitiva, inappellabile e, soprattutto, non attesa, arriva sempre nelle ultime tre righe, all'improvviso, mutando irrimediabilmente il corso degli eventi. Con una imprevedibilità che, se fosse riferita a dei racconti dal vero, non potrebbe che essere ascritta, effettivamente, a un disegno diabolico e perverso. Ma non c'è nulla di reale in queste storie, ci tiene a sottolineare Camilleri, perché con il diavolo non si può mai sapere: "Perciò dichiaro solennemente - scrive l'autore in una nota alla fine del libro - che si tratta di un'opera di pura fantasia e di conseguenza che tutte le situazioni sono inventate". Con la velata e sottile ironia che sempre contraddistingue le pagine di Camilleri, insomma, lo scrittore ha cercato di mettersi al riparo da eventuali ritorsioni luciferine, al punto che, giocando con la rappresentazione in numeri della bestia, ha preferito scrivere 33 racconti e non 66, perché, eventualmente, "è meglio avere a che fare con mezzo diavolo che con uno intero". Il volume, dalla lettura sempre avvincente, come ci ha ormai abituati lo stile di Camilleri, propone una incredibile varietà di situazioni, talmente articolate da poter costituire, ciascuna, la trama di un romanzo. E in periodi di crisi - dai quali anche la scrittura non è esentata - dove si fa fatica a trovare dei romanzi con *incipit* accattivanti, sembra un po' come aver voluto buttare al vento delle storie. Ma non a caso il libro l'ha scritto Andrea Camilleri. E lui se lo può permettere. **(Al.Au.)**

***Giacomo Cacciatore***
***"La città incredibile"***
***Novantacento***




Uno dei principali dilemmi con i quali ogni narratore deve confrontarsi quando si accinge a scrivere è quello di "inventare" delle storie che abbiano del verosimile. Se la finzione, insomma, dovesse discostarsi troppo dalla vita reale, la storia agli occhi del lettore finirebbe per apparire zoppicante. Ma, talvolta, accade l'esatto contrario. E' la realtà, con i suoi paradossi ed eccentricità, a sembrare inventata. Ed è quello che succede se si vuol raccontare Palermo, la città delle meraviglie, ma ricca di infinite contraddizioni. "La città incredibile", appunto, come Giaco-

mo Cacciatore, sin dal titolo, l'ha voluta definire nel suo ultimo libro, un'antologia di racconti che l'autore, in un ampio arco temporale, ha dedicato alla propria città, in un combattuto rapporto intriso d'amore e di odio, e ora ripubblicati in un'unica raccolta da Novantacento (pag. 111, euro 9,90). Una città che, tuttavia, "incredibile non sa di esserlo", come si legge dalla presentazione al volume in quarta di copertina. E che, inconsapevole, si propone nelle sue innumerevoli sfaccettature, rilanciate attraverso i sapori forti di Ballarò e della Vucciria, quartieri storici e popolari di Palermo, autentiche città nella città, che nel racconto di Cacciatore si trasformano in un "altrove letterario, cinematografico. Schegge estranee che acquistano vita e senso soltanto qui e che morirebbero se estratte dalle fibre di questo luogo, dalla carne che le ha avvolte nel tempo, trasformandole in nuove forme di vita, un ibrido unico e irripetibile". Ma non è sempre una città a colori quella che affiora dalle pagine di Giacomo Cacciatore. A volte, infatti, è necessario lavorare di fantasia per andare avanti, per trovare le giuste motivazioni in un mondo onirico che, senza mai perdere di vista la realtà, aiuti, tuttavia, a superare le incertezze e le speranze disilluse, rifugiandosi in spazi e tempi letterari, stabilendo quella contiguità vitale tra due territori talmente diversi da attrarsi, irrimediabilmente, in modo da non poter fare a meno l'uno dell'altro: "a Palermo, qualche volta, si sopravvive anche così: sognandosi addosso, spostando strade, cose e persone in un altrove preso in prestito. In un tempo altrui, dentro un'altra storia". **(Al.Au.)**

***Elio Camilleri***
***"Schegge di Storia siciliana"***
***Di Girolamo Editore***

Scrivere storia in un altro modo e leggerla in un altro modo. Nel modo di oggi, attraverso *flashes* veloci, ma efficaci che impressionano e costruiscono immagini.

Se poi la Storia si era dimenticata o ha voluto dimenticare persone, questioni e storie di questa terra, ecco le "schegge" (pag. 180, euro 9,90) a rilanciare curiosità e conoscenza su una dimensione colpevolmente trascurata e ridotta in un osceno silenzio.

Ecco comparire movimenti poco considerati o, addirittura, derisi da socialismo ufficiale come i Fasci dei lavoratori che fu, invece, il più grande movimento di massa della seconda metà dell'800 dopo la Comune di Parigi.

Ecco Nicola Alongi e Giovanni Orcel che ancora prima di Lenin e di Gramsci non solo teorizzarono, ma anche realizzarono l'alleanza tra contadini e operai e poi Nicolò Azoti e Maria Occhipinti, Turi Carnevale e Placido Rizzotto, il misteri di Portella della ginestra e tante altre pieghe e piaghe della nostra storia che tutti, giovani e adulti dovrebbero leggere e, soprattutto, ricordare.

La scrittura è semplice, lineare, mai accademica, né retorica, ma leggermente intrigante e, comunque, produttrice di riflessioni, interrogativi e curiosità.

Luoghi di Sicilia

## L'aforisma

*Tante Sicilie, perché? Perché la Sicilia*
*ha avuto la sorte di ritrovarsi a far da cerniera*
*nei secoli tra la grande cultura occidentale*
*e le tentazioni del deserto e del sole,*
*tra la ragione e la magia, le temperie del sentimento*
*e le canicole della passione. Soffre, la Sicilia,*
*di un eccesso d'identità, né so se sia un bene o sia un male.*

*Gesulado Bufalino*

## COMUNICAZIONE PER I LETTORI E GLI ABBONATI

*Come avrete certamente intuito prestando attenzione ai mesi di riferimento di questo numero, da questa uscita "Luoghi di Sicilia" sarà disponibile ogni quattro mesi. Un massiccio e improvviso aumento dei costi della carta e della stampa tipografica ci hanno costretti, nostro malgrado, a diminuire il numero delle uscite nel corso di un anno. Gli abbonati, tuttavia, vecchi e nuovi, riceveranno in ogni caso sempre quattro numeri, in seno a un arco temporale più lungo. La variazione della periodicità ci ha costretti anche a eliminare la rubrica degli appuntamenti, solitamente contenuta in queste ultime pagine della rivista. In un lasso di tempo così lungo, infatti, non ci è più possibile pubblicare con regolarità tutte le manifestazioni in programma, spesso pubblicizzate dagli enti organizzatori soltanto nella imminenza degli eventi. Sul nostro sito, tuttavia, nella sezione dei numeri precedenti, potrete sempre consultare gli appuntamenti degli anni passati: gli eventi più importanti, infatti, sono programmati ciclicamente e spesso si svolgono negli stessi periodi. Scusandoci per questi mutamenti, ci auguriamo di poter contare sempre su di Voi, nostri impareggiabili e affezionati lettori. Grazie per la vostra comprensione.*

# I NOSTRI DOCUMENTARI E SERVIZI VIDEO PUBBLICATI IN RETE

Nella immagine qui a fianco è proposta una schermata della pagina di luoghidisicilia.it dedicata ai documentari e ai servizi video realizzati dalla nostra redazione. Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare sul link relativo alla sezione "I nostri video". Si aprirà la pagina proposta qui a fianco. Ogni filmato è disponibile gratuitamente nella modalità "streaming video": sarà sufficiente cliccare su una immagine o su un titolo e il servizio si avvierà automaticamente. Approfondimenti e documentari propongono, tra le altre cose, uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura. Una occasione per mantenere vivo l'interesse per il patrimonio storico e culturale che da millenni la Sicilia può orgogliosamente vantare.

Luoghi di Sicilia
100